



leAlpi Orobiche

Dicembre

2017

XXXIX Corso Speleo

Alpinismo giovanile: un ospite speciale

Comunicazione/Appartenenza

NOTIZIARIO DELLA SEZIONE E SOTTOSEZIONI CAI DI BERGAMO



Anno XXI n. 102 / Dicembre 2017 / Trimestrale / "Poste Italiane Spa - Spediz.
in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), Art. 1, Comma 2, DCB Bergamo"

Le ALpi Or Obic h e

Notiziario del Club Alpino Italiano
Sezione e Sottosezioni di Bergamo

DICEMBRE 2017
Anno XXI - n° 102

Editore

Sezione di Bergamo "Antonio Locatelli"
del Club Alpino Italiano
(Associazione di Volontariato)
Via Pizzo della Presolana 15,
24125 Bergamo
Tel. 035-4175475 Fax 035-4175480

Direttore responsabile

Nevio Oberti

Direttore editoriale

Paolo Valoti

Comitato di redazione

Nevio Oberti, Luca Merisio,
Glaucio Del Bianco
Segretaria: Clelia Marchetti

Hanno collaborato

Maurizio Panseri, Gabriele Merelli,
Maurizio Agazzi, Raffaele Ferrari,
Maurizio Baroni, Massimo Adovasio,
Elena Ferri, Giancelso Agazzi,
Marco Venier, Santo Giacotti,
Tiziano Viscardi, Daniela Belotti,
Don Sandro, Daniele Malus,
Claudio Malanchini, Maria Tacchini,
Danilo Donadoni, Lorenzo Rota

Consulenza grafica e fotografia

Luca Merisio

Progetto grafico e impaginazione

Lucia Signorelli

Direzione e redazione

Via Pizzo della Presolana 15,
24125 Bergamo
Tel. 035.4175475, Fax 35.4175480
Gli uffici sono aperti,
lunedì, martedì, mercoledì e venerdì
dalle 14,00 alle 18,30;
giovedì dalle 14,00 alle 20,30;
sabato dalle 9,00 alle 13,00
e dalle 14,00 alle 18,00
e-mail: lealpiorobiche@caibergamo.it
www.caibergamo.it

Stampa

Litostampa Istituto Grafico s.r.l.
Via Corti 51, 24126 Bergamo
Tel. 035.327911, Fax 035.327934

Trimestrale

Per arretrati e abbonamento annuale
rivolgersi in Segreteria.
Articoli, disegni e fotografie,
vengono restituiti solo se richiesti
al momento della consegna.
La redazione si riserva di pubblicare
gli articoli pervenuti, nei tempi
e con le modalità che riterrà opportune.
La pubblicazione degli articoli implica
l'accettazione, da parte dell'autore,
di eventuali tagli o modifiche ai testi.

Dato alla stampa: 11 dicembre 2017

Registrazione Tribunale di Bergamo

N. 1 del 22 Gennaio 1998

Soci benemeriti della sezione



L'ECO DI BERGAMO

Premio Fair Play alla FORMAZIONE e la chiave etica dell'alpinismo: "Impossibile con mezzi leali"

Dalla nascita dell'alpinismo, indicata per l'8 agosto 1786, giorno della prima ascensione del Monte Bianco, ai giorni nostri tra sentieri e rifugi delle Orobie, sono cambiate le forme, tecniche e attrezzature, ma anche l'orografia e l'ambiente, per salire pareti, percorrere valli e attraversare montagne.

Con la curiosità per la ricerca scientifica, per esplorare nuovi territori e tracciare nuove vie i soci, gli alpinisti e appassionati del nostro Sodalizio hanno costruito senza sosta un'importante storia e appartenenza sociale, e rinnovato il fare per conoscere e tutelare le montagne bergamasche e del mondo.

Questo ricco giacimento di sfide e avventure, di successi e rinunce, di emozioni pure e esperienze dure tra piccole e grandi vette rappresenta un'immensa eredità e una forte identità culturale da curare, incrementare e tramandare alle giovani generazioni. Nel 1880 l'alpinista inglese Frederick Mummery rinunciò a proseguire sul Dente del Gigante, e scrisse su un biglietto avvolto su un bastone il motivo del dietrofront: 'impossible by fair means' che significa 'assolutamente impossibile con mezzi leali'.

Mummery consegnò una pagina di grande alpinismo di scoperta ma, soprattutto, firmò un indelebile messaggio di etica e lealtà dell'uomo, che ancora oggi ci guida oltre l'alpinismo, come montanari e cittadini del mondo.

Nella giornata mondiale del Fair Play celebrata il 18 novembre 2017, il Panathlon International Club di Bergamo, rappresentato dal presidente Attilio Belloli, ha conferito alla nostra sezione e sottosezioni CAI



di Bergamo, esteso anche alle altre sezioni della provincia bergamasca, il 'Premio Fair Play ALLA FORMAZIONE, assegnato al Club Alpino Italiano, Sezione di Bergamo, antica e meritoria associazione che, grazie al lavoro di tanti appassionati, valorizza la montagna e favorisce la pratica dello sport sulle nostre Orobie'.

Un autorevole premio e una responsabilità rivolti a tutti Voi Soci, volontari infaticabili e maestri con la passione educativa per accendere e accompagnare i sogni e attività in montagna, anche come scuola di avventure, gioco e formazione per tutti, giovani e meno giovani, impegnati a scoprire fatiche, felicità e coraggio, ma anche le paure, per crescere come donne e uomini interpreti e protagonisti nella nostra comunità e nel mondo.

Il Consiglio direttivo sezionale nell'esprimere gratitudine al Panathlon Club di Bergamo ha voluto rivolgere questo riconoscimento ai nostri giovani soci, rappresentati dagli juniores Dario Nisoli e Fabio Correnti, tutti dei moderni Mummery legati dal filo rosso 'by fair means' per la formazione della propria persona e della crescita nella comunità di gente per la montagna e di futuro.

Grazie sinceri a tutti.

Paolo Valoti

Amarcord

Ciao a tutti, sono l'ultimo numero dell'anno! Mi verrebbe spontaneo un "Amarcord", elegiaco, celebrativo e nostalgico. Ma sebbene sia un bellissimo film, preferisco non navigare fra i ricordi di questo 2017: troppo complicato riassumere quello che è avvenuto, i tanti eventi, incontri, le escursioni, i corsi: la vita!!! Non si riassume ciò che è primario. Tante cose ho visto accadere e succedersi, delle quali ve ne ho raccontate alcune. Certo, non sono un tomo di letteratura da biblioteca, semmai un raccoglitore di esperienze, un spazio di condivisione. Devo ammettere che ciò che più mi ha colpito sono state le tante persone passate per la nostra Casa della Montagna, il Palamonti, e per le nostre Sottosezioni sparse ovunque come preziosa rete sul territorio. Come basi di partenza per tutti i versanti delle montagne che sono - sempre più dal mio punto di vista privilegiato lo osservo -



TESSERAMENTO 2018

Ricordati di rinnovare,
non aspettare!

Rinnova la tua fedeltà di Socio
e fai iscrivere nuovi Amici

Quote Associative

SOCI	NUOVO	RINNOVO
Ordinari	57,00 €	52,00 €
Familiari	30,00 €	25,00 €
Giovani	22,00 €	17,00 €

Integrazione Massimali

Assicurativi: 3,40 €

Contributo per ricevere via posta
il Notiziario Sezionale

"Le Alpi Orobiche": 5,00 €

Soci di età compresa fra
i 18 e i 25 anni (nati negli anni
compresi tra il 1993 e il 2000)

Ordinari Juniores stesso importo
della categoria Soci Familiari

**NB - "E' necessario presentarsi, sia
per i nuovi Soci che per i rinnovi
con la Carta Regionale dei Servizi
per il codice fiscale".**

la Grande Passione che tutti vi unisce. E dentro la "Montagna" trovate tutto quello che essa sa dare: il paesaggio, la storia, le genti; ma anche le amicizie, la condivisione, le sfide e le rinunce. Il passato, il presente e soprattutto il futuro.

Si, perché è nell'ambiente prezioso e delicato della Montagna che si gioca il vostro futuro ed è al futuro che dovete continuamente guardare e al quale essere tesi. Io raccolgo le vostre storie che dicono che vivete il presente per costruire un futuro che sia presente per chi arriverà dopo di voi: è "roba loro" che voi avete in uso e di cui siete assolutamente responsabili.

Vi ho visti abbracciare la Presolana ed è stato idealmente un abbraccio alla Montagna. In migliaia vi siete uniti in questa avventura e quell'abbraccio, da lì partito, si andrà ad espandere e concretizzare affinché non resti unicamente una citazione nel World Guinness Record.

E questo è compito unicamente vostro, al quale non vi volete sottrarre proprio perché la vostra Passione impone di curarla la Montagna, preservarla, conservarla, comprenderla, far sì che tante altre persone ne siano contagiate. E come tendere a questo? Portando avanti il Comune Progetto che si chiama CAI, nella condivisione di una unica passione e con una sempre maggiore unione tra tutte le vostre anime, unione che ne valorizzi di ciascuna la specificità ed unicità, consapevoli che tutti, soci ad ogni titolo e livello, Scuole, Commissioni, Sottosezioni e Sezioni siete parte di un unico Sogno il cui nome ciascuno conosce.

Niente "Amarcord" quindi, ma sguardi avanti verso quegli orizzonti che sempre nuovi vi attendono per proseguire i sentieri tracciati da chi vi ha preceduti e continuare fin dove la terra e il cielo si fondono.

Con questo spirito vorrei far giungere ad ognuno un Augurio di Buone Feste e Buon Nuovo Anno, offrendovi tante pagine ancora bianche che spero vogliate riempire di tutto il vostro entusiasmo perché anche nel 2018 io possa essere la vostra Rivista, lo scrigno in cui riporre i vostri tesori. ■

Le Alpi Orobiche

P.s.: ho ceduto questo spazio e, qui in fondo pagina, me lo riprendo un attimo per porgergli auguri anche da parte della Redazione e miei personali a tutti.

Nevio Oberti

In quest O numero

4-12 ALPINISMO
Piccole Storie
Triathlon del Redorta

12-15 e v e N t I
Millegradini
Bergamo Scianza

16-20 ALPINISMO g IOv ANILe
Asag
Un ospite speciale

21-23 S P e L e O L O g I A
Corso di Introduzione
alla Speleologia

24-26 t A M
Tam Tam News

26-29 e S c u r S I O N I S M O
Cilento
Ferrata delle Aquile

30-34 S c u O L e
Maestrini-Fassi
L. Pelliccioli

35-36 I d e e & P r O P O S t e
Laboratorio di comunicazione

37-39 b I b L I O t e c A

40-41 S O t t O S e z I O N I

42-43 P r O g r A M M I e c O r S I



*In copertina:
Conca del Farno - Il Grande Nord sulla
soglia di casa (foto di Nevio Oberti)*

Piccole storie Improbabile diario di un viaggio

di Maurizio Panseri

I piccoli ingaggi mi garbano, un poco meno le regole. Vero Donella? Quindi si fa a modo mio. Cosa c'è di meglio per iniziare, se non partire con una fotografia a colori? Dove però vi è solo il nero della notte e il bianco della Luna, i suoi riflessi sull'acqua. E poi cosa è questa storia di non mettere nessun commento? Se un'immagine dice più di mille parole, le parole a volte toccano nel profondo evocando miriadi d'immagini.

*"C'è una tenerezza
oggi
negli alberi,
quanta scapigliata bellezza
oggi
sotto vento."*

Chandra Livia Candiani

Tenerezza e bellezza, eh già!

Ieri sera scendendo dal Monte Oddeu l'ho visto. Dai campi solcati di grigio calcare si erge un ginepro secolare. Meravigliosa scultura vivente che unisce la terra al cielo. Mi fermo sotto la sua chioma. Fatico ad abbracciarlo, ci provo. Poi poso la mano sul tronco ritorto. Lo ascolto. Alzo lo sguardo. Seguo le venature e i rami che si aprono in ogni dove. Mi chiedo: ma quante storie ha visto questo essere? Tenace nel succhiare minerali e umidità dalla terra.



Fiero nel cogliere la luce del sole. Operoso nel trasformare tutto ciò in cibo. Caparbio nel crescere sulla roccia, giorno dopo giorno, anno dopo anno, secolo dopo secolo. Silenzioso. E il vento di tramontana freddo gli scompiglia la chioma. Silenzioso lo saluto e continuo a scendere.

*"All'erta
all'erta come l'insetto sul filo
del vento
in accurato ascolto"*

Chandra Livia Candiani

Mentre salgo verso il Monte Bonacoa mi guardo attorno. Ad ogni passo il ghiaietto scricchiola e suona sotto le suole, lo ascolto. Quando i lecci: lasciano spazio, la luce irrompe sul cammino e il cielo si spalanca. Lo sguardo percorre l'intero arco della linea di costa, cucitura di pietra candida, tra i verdi della macchia e i blu del mare. Mi rimetto in cammino, osservo i miei piedi che avanzano e lo vedo. In un fascio di luce risplende la corazza cangiante, che meraviglia. Mi fermo, mi chino e osservo curioso. Osservo questo suo andare distratto tra il pietrisco, apparentemente senza meta. Un poco mi ci riconosco, questo andare per sassi, in cui solo tu trovi un senso. Chissà, forse anche lui si guarda attorno e vede tanta bellezza. Forse anche lui prova un gran piacere da questo "inutile" girellare in giro in un mondo fatto di pietre e boschi. Lo seguo, quasi mi ci affeziono, sicuramente lui non mi vede, nemmeno sa che esisto. E un'immagine mi viene alla mente. Un'immagine di me che giro in giro in questo pezzo di mondo ed un gigante, che nemmeno io vedo, se ne sta fermo a gambe larghe e mi osserva scuotendo la testa e dicendo tra se e se "Ma questo insettino, cosa sta combinando?" Incasso la testa tra le spalle e guardo in alto per avere la conferma che nessun gigante mi sovrasti. Un ultimo sguardo al mio insetto e in allerta riprendo l'erta salita.

*"Il vuoto sarà vasto
e alto e profondo
lo chiamerai carezza"*

Chandra Livia Candiani

Se arrampicare è per me qualcosa di intimo e quotidiano (o quasi), arrampicare in certi luoghi è qualcosa di unico. Ma tant'è, che oggi sono qui e quindi vi beccate uno scatto dalla Aguglia di Goloritzé. A vent'anni di distanza torno su questa cima, ma il fatto eccezionale è che ci torno con la medesima compagna di cordata di allora. Verena è un'amica speciale, e quando si ha una certa età ci si può permettere pure di dire: un'amica di vecchia data. Essere ancora qui sull'esile cima di questa guglia, affacciata su uno degli angoli più incantevoli del Mediterraneo, mi emoziona e mi commuove. La osservo mentre mi raggiunge all'ultima sosta e scala in equilibrio tra cielo, roccia e mare. Il vuoto qui è diverso, sale da ogni parte, per perdersi negli azzurri del cielo. Un vuoto che carezza rocce grigie, perfette, cesellate dal tempo, dall'acqua e dal vento. Poi c'è il mare, la in basso, con le sue profondità fatte di turchesi, di smeraldi e di cobalto. E l'orizzonte, dove tutto si fonde e lo sguardo si perde. E qui in cima ci siamo noi, la nostra cordata, le nostre storie, il nostro essere. E c'è lei, Verena, con gli occhi che brillano e con la sua risata fragorosa che travolge e coinvolge. Ce ne stiamo seduti a chiacchierare, come su un davanzale, con i piedi a penzolini nel vuoto. Lei, qui, c'è già salita cinque volte, da quattro linee differenti. Ci godiamo il sole e un sorso d'acqua e la soddisfazione di starcene appollaiati qui, mentre ombre di monti si allungano sul mare e gli ultimi bagnanti lasciano la minuta spiaggia. Poi mi racconta di quando con Mario e Beppe, gli ideatori di Selvaggio Blu, hanno fatto la prima traversata di questo trekking alpinistico. Infine restiamo in silenzio e prepariamo le doppie, ognuno assorto nei propri pensieri. Mentre scendo inizio a pregustarmi il piacere della nuotata ristoratrice che mi attende. E mi chiedo a cosa starà pensando la mia amica. Alla prima volta che è salita sulla Aguglia? Quando tutto era più selvaggio e l'unica via era quella dei "Mulini a vento" di Manolo e Gogna? Al fuoco dei bivacchi in riva al mare? Chissà! Certo è che in questo pezzo di terra ha lasciato un poco del suo cuore.



*“Ti vedo guardare
e non importa cosa
invidio tutto
tutto il radioso
che entra nel tuo sguardo”*

Chandra Livia Candiani

Paesaggi quotidiani, paesaggi di viaggio. Poi c'è tutto ciò che quotidiano non è, e che contribuisce ugualmente a farci stare bene. Ci sono i viaggi. Ci sono le scalate lontano da casa. C'è un mondo sconosciuto da esplorare per poi tornare a casa un poco cambiati, un poco diversi.

E ti ritrovi, dopo essere sceso dalla parete, seduto all'ombra di un carrubo. Corde e moschettoni abbandonati tra i sassi. Le mani sporche che stringono un pezzo di pane e un pomodoro. E mentre mastichi osservi un paesaggio fatto di mare, di luce, di vento, di pietra, di profumi, di suoni, di solitudine. E ti senti felice anche se una sottile tristezza ti attraversa e non ti lascia e prende posto nel tuo petto. Perché in certi momenti l'assenza di chi non può essere lì, al tuo fianco, a condividere tanta bellezza, un segno lo lascia.

*“Splendore
c'è splendore oggi
contro il cielo cieco,
gli alberi dormono
con fierezza,
c'è silenzio
molto largo
lì sotto
dove vive l'acqua.”*

Chandra Livia Candiani

Fanculo alle regole! Il seidisette ve lo pigliate a colori. Altrimenti, a raccontarli tutti, mi viene su spesso: traduzione let-

terale di una locuzione bergamasca che mi ripeteva sovente mio nonno “Mauri! Òciò, perchè issé la é sö spèssa”. Oppure come direbbe mio figlio: “Dai! Non c'ho lo sbatti di raccontare tutti sti colori, guardateli che fai prima”. O più semplicemente questa foto deve restare a colori e basta. Perché, dopo tutto questo pippotto, quello che voglio raccontare è altro.

Alla fine cosa mi porto a casa? Non sono le parole, no. Non sono le immagini, nemmeno. E le emozioni? Forse.

*Ciò che mi resta.
Croste di sangue,
discrete decorazioni.
Gambe graffiate,
uncinate spine di Smilax.
Ginocchia sbucciate,
affilate gocce di calcare.
Polpastrelli spellati,
abrasivi appigli di roccia.
Collo ustionato,
ostinatamente rivolto al sole.*



*Pelle salata,
un ultimo bagno.
Volto abbronzato,
barba sfatta.
labbra che sanno
di salsedine.
E, infine, un libro
poesie, amiche
e compagne, pagine
sgualcite tra le mani.*

*La luna, calante,
sorge, nel cuore
della notte, solitaria
si avvicina
al suo ultimo quarto.
È ora di tornare.*

L'ingaggio “Seven day” di Donella è arrivato con un tempismo perfetto, nemmeno ci fossimo messi d'accordo. La terra di Sardegna e le poesie di Chandra Livia Candiani hanno fatto il resto. Ora procuratevi due cose: “Fatto vivo” l'ultima raccolta di versi della Candiani e un biglietto per la Sardegna. Il viaggio si deve fare in nave però, perché questo avvicinamento lento e notturno lascia il giusto tempo per prendersi lo spazio ed adeguarsi ai ritmi del mare e dell'isola.

*“Dammi l'acqua
dammi la mano
dammi la tua parola
che siamo,
nello stesso mondo.”*

Fatti vivo - Chandra Livia Candiani

Corni di Sardegnana

Giro dei 5 Corni



La parte finale del Quinto Corno: sono pochissimi metri ma estremamente estetici

di Maurizio Agazzi

Non amo l'affollamento; non mi piace l'inflazione.

"Ciao Mauri domani... Corni"?

Il plurale non è buttato lì caso poiché dei Corni di Sardegnana tutti ne scallano solamente uno: il più facile ma gli altri, credetemi, sono "tanta roba".

Verosimilmente tra i dieci "giri", per non dire viaggi, più belli delle Alpi Orobie.

Da un sms di Yuri è quindi nata l'ennesima grandiosa avventura di stampo classico: il giro completo di tutti i Corni di Sardegnana. In poche parole non uno ma bensì cinque desideri realizzati.

Unire elementi storici alla più stretta attualità è sempre stato il mio pallino e questo itinerario, se non è il top poco ci manca. Ridare appeal a "viaggi" magari fuori moda che, badate bene, nulla hanno da invidiare a itinerari magari più blasonati è parte fondamentale del mega progetto che da svariati anni sto coltivando; una grande idea divenuta ormai impresa.

Come spesso asserisco le Alpi Orobie sono

un microcosmo straordinario e una vita intera quasi non basterebbe per visitarle tutte.

Il giro che oggi vi racconterò è qualcosa di singolare, senz'ombra di dubbio una delle cavalcate più particolari e meno conosciute di tutto il sopracitato gruppo. In rete e su libri di ultima pubblicazione si trovava meno di zero mentre le ripetizioni erano sporadiche se non addirittura rarissime.

Di seguito qualche info storica e l'unico itinerario trovato, come ultimamente accade, nel mio piccolo diario ricco di preziosi tesori rivelatosi fondamentale anche per questa fantastica avventura.

"Sono arditi pinnacoli della cresta che si stacca tra la Bocchetta del Vallone e il Passo di Sardegnana.

Tale cresta scende verso il Lago di Sardegnana separando la Valle di Sardegnana dal Vallone.

La roccia, sovente umida e perciò viscida e fredda per il condensarsi della nebbia, rende le arrampicate alquanto sgradevoli; ben diverse sono le condizioni e il godimento quando brilla il sole.

I corni sono 5: il primo domina il Passo di

Sardegnana (quello che salgono tutti, nda); gli altri sono più a nord schierati come segue: il Terzo Corno a sinistra, il Secondo Corno nel mezzo, il Quarto Corno a destra. Il Quinto Corno è ancora più a nord del Terzo Corno, appena staccato e si presenta con una bella parete settentrionale".

Questo invece l'itinerario originale compiuto nel settembre del 1922 da E. Luchsinger, B. Sala e F. Perolari (Boll. Sez. di Bergamo 1922, ottobre 4). Prestate attenzione al "ronchione", una delle particolarità più inverosimili contenute nel piccolo diario.

"Dal Passo di Sardegnana si sale per un pendio erboso alle gande e all'attacco della cresta, a sinistra del Primo Corno di ver-rucano violetto; si procede obliquamente a destra per scaglie di roccia compatte e, superato un facile salto, ci si mette su una breve cengia erbosa che porta a destra verso la cresta di rocce ripide ma facili. – Dal Primo Corno si discende per il versante nord lungo un canalino, passando al disotto di un masso incastrato e si riesce ai massi accatastati che adducono alla pietraia separante dagli altri corni.

Di qui si raggiunge la breccia che separa il Secondo Corno dal Quarto Corno e, dal lato nord-est, si lancia la corda verso un ronchione per aiutarsi a salire a sole braccia (fantastico questo passaggio della descrizione) e proseguire poi nella sovrastante placca.*

Raggiunto uno spuntone si traversa obliquamente a destra su di una placca fino alla base di una fessura lungo la quale si raggiunge la bifida vetta del Quarto Corno. – Ritornati alla breccia che separa il Secondo dal Quarto Corno, con salita diagonale verso una concavità della placca (roccia superba in questo tratto, nda), si tocca la cresta e la si percorre fino al culmine del Secondo Corno.

Si discende per la stessa cresta fino a una breccia (chiodo in loco, nda), dalla quale si origina un camino (quello da utilizzare poi per il rientro, nda), stretto e liscio che sfocia in un canale che separa dal Terzo Corno".

E qui termina la narrazione storica; indubbiamente una delle descrizioni più belle e particolari pubblicate sul gioiello CAI-TCI intitolato "Alpi Orobie".

Per completarla aggiungerei che l'ascesa al Terzo Corno, provenendo dal Secondo, è semplice e intuitiva (piccolo omino in vetta) mentre il Quinto Corno è soltanto un cornetto alto pochi metri (5-6), unito tramite cresta

al Terzo Corno, dalla brevissima ma un po' ostica salita (IV+?).

Come asserito all'inizio il giro completo conta pochissime ripetizioni, non è assolutamente da sottovalutare, e noi l'abbiamo compiuto in questa successione: Quarto, Secondo, Terzo, Quinto e infine Primo Corno (perciò al contrario rispetto alla sopraddetta descrizione originale).

Per l'avvicinamento innanzitutto occorre risalire tutto il "Vallone", partenza da Carona, fino a toccare l'omonimo lago naturale.

Dal Lago del Vallone guardando il gruppo dei Corni bisogna spostarsi verso sinistra con un ampio semicerchio sulla pietraia fino a raggiungere un canale erbo-ghiaioso piuttosto erto che conduce in diagonale da sinistra a destra ad una selletta posta tra la Cima dei Corni di Sardegnana (o Primo Corno) e il gruppo degli altri corni.

Dalla selletta, da dove è visibile la piccola croce collocata sul Primo Corno, prima si svolta a destra superando un "marasma" roccioso dopodiché nei pressi della parete del Quarto Corno si scendono pochi metri del versante opposto al Vallone per poi imboccare sulla destra un breve canaletto (III+) culminante alla profonda breccia collocata tra il Quarto Corno (destra) e il Secondo Corno (sinistra).

Si scalano quindi in serie: Quarto, andata più ritorno dallo stesso spigolo IV; Secondo, tramite una fessura obliqua sul lato Sud III/IV;

“
Certe vette dimenticate
d'Orobia, credetemi,
nulla hanno da invidiare
a molti 4000 delle Alpi
”

Terzo, dopo una breve discesa ad una marcata breccia III+; Quinto, praticamente attaccato al Terzo con un passo breve ma delicato ed esposto IV/IV+ e Primo Corno (come scritto poco sopra nella relazione storica viene scalato come primo mentre noi l'abbiamo tenuto come atto conclusivo "a mò" di ciliegina).

La successione dei Corni non ha logica numerica poiché i primi salitori decisero di nominarli in base all'altezza e non alla sequenza.

Il ritorno alla selletta dove risulta visibile la piccola croce del Primo Corno si effettua con una doppia nel profondo camino che diparte dalla marcata breccia tra il Secondo e il Terzo Corno; attenzione la calata è da realizzare in loco. L'ascesa al Primo Corno, quello che salgono in molti, isolato rispetto agli altri e denominato pure "Cima dei Corni di

Sardegnana", è di modesta difficoltà. Dalla selletta si scala una breve spaccatura seguita da un curioso masso incastrato, lasciapassare per la vetta, da oltrepassare con un curioso "passo del giaguaro".

Il masso incastrato ha originato un buco nella roccia meramente sorprendente (!) mentre la discesa dal Primo Corno in direzione del Passo di Sardegnana, la depressione tra il Pizzo Torretta e il Pizzo del Becco, si può compiere disarrampicando con passi nel limite del III grado oppure con due calate a corda doppia; soste con catena in loco.

In conclusione: il bellissimo verrucano riserava passi molto esposti e affilati con soste e doppie da creare in loco. Lungo la divertente cavalcata c'è soltanto un vecchio chiodo per facilitare la discesa alla marcata breccia che separa il Secondo dal Terzo Corno (lo vedrete negli scatti fotografici).

È vivamente consigliato portare un bel set di "friend" e qualche chiodo... con martello naturalmente giacché le nostre soste/calate le abbiamo smontate tutte nel mentre del giro. Il Quinto Corno è un "pimpolotto" alto pochissimi metri che prima o poi verrà giù perciò affrettatevi a scolarlo!

Sorrido quando mi dicono "ma tu frequenti solo le Alpi Orobie"?

Certe vette dimenticate d'Orobia, credetemi, nulla hanno da invidiare a molti 4000 delle Alpi.

Oltre a ciò non amo l'affollamento e non mi piace l'inflazione! ■



Quarto, Secondo, Terzo e Quinto (invisibile poichè resta nascosto dal Terzo).



*Grosso ronchio, grossa sporgenza rocciosa; macigno, rupe

Fuga diagonale

Si risale la terza lunghezza



di Raffaele Ferrari

A volte basta solo un poco di decisione, una placca in testa da anni e mai l'occasione e la decisione per provarci. Decido il venerdì per il sabato, in due, perché è agosto e gli amici sono in giro e troppo lontani per unirsi. Ne esce una bella giornata di montagna, un'Orobica rilassante e non certo severa ma comunque montagna che

passando i fine settimana tra le falesie si tende a dimenticare. Troviamo una bella arrampicata, nella salita ci sostiene l'incognita di trovare chiodi e segni di passaggio e, ammettiamolo, l'ambizione di firmare una prima. Le tracce rimangono sulla carta, cordoni e pochissimi chiodi a segnare le soste. Il destino di quelle placche a mezzaluna lo deciderà chi legge e la sua voglia di scoprire.

punta Osvaldo e sposito

Fuga Diagonale

Prima salita: Raffaele Ferrari, Luigi Ferrari il 26/08/2017.

Quota partenza: Carona 1130 m Quota attacco: circa 1900 m Quota arrivo 2170 m Sviluppo 300 m, Dislivello 250 m, 7L.

Difficoltà: D+, 2 tratti di VI-

Descrizione generale: Si risale con bella arrampicata la parete che sta a sinistra della via Esposito. La via segue in diagonale le placche compatte ma sempre ben appigliate rimanendo sempre in piena parete (non percorre lo spigolo). Superatele, mantenendo la destra, si evitano i ghiaioni finali con un altro traverso verso destra su placca appoggiata fino a un bel diedro che conduce direttamente alla vetta (questo probabilmente già parte di una delle varianti finali della via Esposito, comunque nessun materiale trovato in loco). Roccia buona con generosi appigli "a tasca" per tutto il tratto centrale della via. Attenzione a qualche presa mobile. Parete molto ombrosa e ideale nelle giornate calde, ma, data la quota non eccessiva, praticabile anche a inizio estate e autunno, con vista spettacolare sulla conca del Calvi e le cime che la circondano.

materiale: Normale dotazione alpinistica, molti friend, stopper e qualche chiodo e martello consigliati. Presenza di tratti poco proteggibili per la roccia compatta ma sempre ben appigliata.

Attacco, descrizione della via: Da Carona (BG) seguire la strada che porta al Rifugio Calvi. Superata la località "Lago del Prato", quando la strada diventa meno pendente, si trova uno spiazzo per manovra auto a sinistra e poi una pianta con i numeri 79 e 84 in vernice blu. Sul lato opposto si stacca un sentierino in discesa che conduce ad una presa idraulica. Si supera il ponticello e dopo una decina di metri si risale la pietraia di sinistra seguendo una numerosa serie di ometti che consentono di attraversare i mughetti e risalire la pietraia che conduce alla parete. La via attacca la parete a sinistra dell'evidente canale di scarico posta a sinistra del diedro Esposito. Si attacca nel punto più basso della placca, 20 metri più in basso e pochi metri a sinistra del canale di scarico. Ometto alla base (2h circa).

1° tiro: Si sale l'avancorpo che sostiene la parete fino al suo termine: salire lungo la

fessurina alla base e poi spostarsi a sinistra per un diedro prima fessurato per andare a prendere un diedro cieco che si risale (V-). Superatolo proseguire fino a una cengia/nicchia erbosa presso cui si sosta (S1, 45 m 1 chiodo facilmente integrabile).

2° tiro: Si entra nella parete che caratterizza la via. Dalla sosta traversare a destra ed entrare in parete traversando orizzontalmente per 2-3 metri (VI-), tratto proteggibile (poco) con friend, fino a prendere un diedro più facile che dà l'accesso alla parte superiore. Superare le successive placche in diagonale (IV+) verso destra con una vera fuga dagli spit che appaiono circa 5 m a sinistra (via recente). Sostare a destra alla base di un diedrino (S2, 45 m, 1 chiodo+ cordino).

3° tiro: Superare il diedrino sopra la sosta fino ad una terrazza, qui si vedono degli spit che proseguono sullo spigolo a sinistra, ignorarli rinviando invece un chiodo e proseguendo in diagonale a destra (IV+) su bei risalti fino a una cengia dove si sosta, sotto la verticale di un evidente e ampio diedro (S3, 40m, 1ch).

4° tiro: Sempre in diagonale superando una placca verticale (V-) e puntando non al diedro sopra la sosta ma a una fessura verticale sulla destra (V) che permette di accedere alla parte superiore della parete. Superatala, si arriva ad una cengia dove si sosta (S4, 50 m, cordone su enorme spuntone).

Ultimo divertente diedro



5° tiro: proseguire a destra (IV+) puntando ad una placca liscia e compatta che si supera sul bordo sinistro (VI-) aiutandosi con una fessurina e delle tacche a sinistra. Si contorna la placca uscendo più facilmente fino ad arrivare a una zona di blocchi dove si sosta. (S5, 50 m, cordone su spuntone).

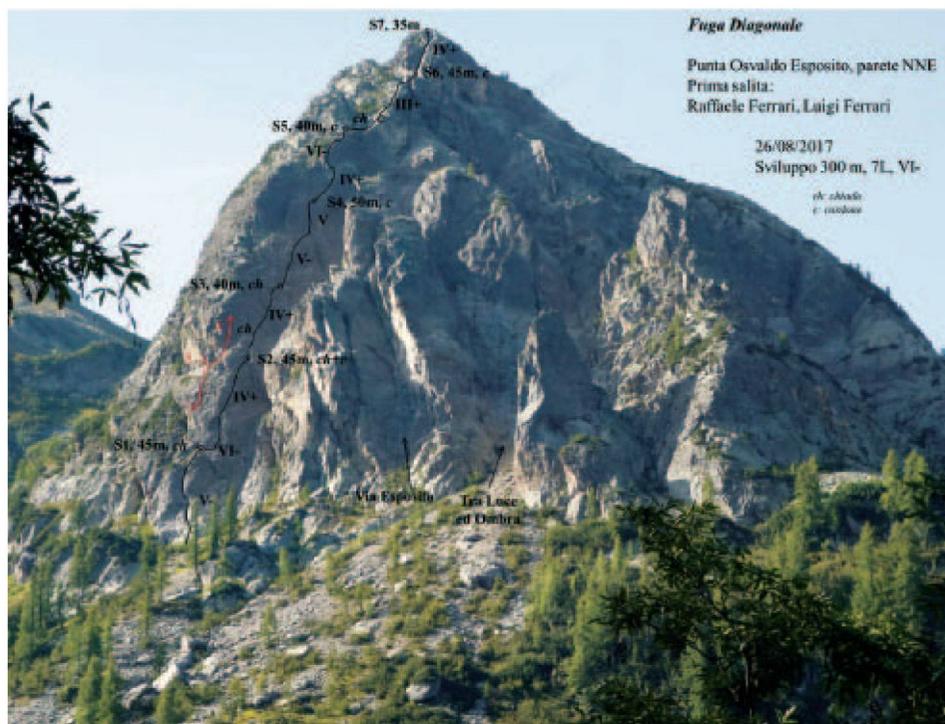
6° tiro: Traversare a destra (chiodo della

via Esposito) in orizzontale attraversando il canale e risalendo la successiva placca fessurata (cordone) risalendo poi per placche e risalti (III+) e puntando alla base della cuspidè sommitale dove si sosta su bella cengia alla base di un evidente diedro. (S6, 45 m, cordone).

7° tiro: Risalire il diedro con bella arrampicata (IV+) fino a quando si esaurisce e salire più facilmente alla vetta. (S7, 35 m). (prima salita 4h 30')

Discesa: Percorrere la cresta fino alla cima dove si trova un grosso ometto. Oltrepassarlo e seguire la cresta fino ad un profondo e stretto intaglio dove si trova una calata attrezzata (chiodi, cordino e maillon) da 50 m che scende verso il Lago di Zelt. Una seconda calata attrezzata da 50 m porta direttamente sui ghiaioni da cui si scende per ghiaioni alla base (soluzione non adottata). Noi siamo scesi dall'intaglio per ripidi canalini (attenzione!) verso la Val dei Frati fino a riprendere il sentiero estivo per il Rifugio Calvi. (3h alla macchina)

note: Grazie ad Elio Verzeri per un ormai lontano suggerimento. Sperando di tornare a breve per sistemare S1 e S3 (ora solo parzialmente attrezzate ma facilmente integrabili) e migliorare la chiodatura dei tiri, ora praticamente assente. Mi raccomando: **no spit!**



TRIATHLON del Redorta



ALPINISMO

10

di Gabriele Merelli

Con forse troppa leggerezza ho cominciato a convincermi di poter partire da casa, scavalcare il Redorta da est a ovest, tornare correndo a Valbondione per infine lasciarmi scivolare fino a casa di nuovo in bici. I giorni precedenti a quel sabato, quando la linea da seguire e la logistica da attuare hanno cominciato a delinearci, anche la tensione ha cominciato a farsi sentire. Questa volta sono solo e tutto è più difficile!

Comincio ad attivarmi già il venerdì pomeriggio dalle quattordici in poi, appena uscito dal lavoro, dirigendomi a Valbondione. Posteggio il Doblò al solito posto tattico presso la frazione Grumetti. All'interno c'è tutto l'occorrente per la salita alla vetta, più il ricambio e qualche leccornia per il rientro. Prendo il pullman e sbaglio la coincidenza alle Fiorine per un soffio. Per fortuna la mia bella Alice, appena uscita dal lavoro, mi fa un grande piacere venendomi a recuperare alla fermata del bus.

Ci concediamo una lauta cenetta a base di sushi e sashimi, che mi risultano parecchio congeniali come pasto pre gara o sfacchinata in generale. Volo nel letto il prima possibile. All'una e un quarto suona la sveglia, senza indugi volo fuori dalle coperte stranamente. Verso del tè caldo dal termos preparato la sera precedente mangio qualcosa e mi vesto. Ripeto la solita successione di

azioni, il suono dell'avvenuta ricezione del segnale GPS quasi mi incute timore ma sono pronto a partire! Il gilet catarifrangente?! È sulla sedia in cucina... mi catapulto a prenderlo con le scarpe da bici ai piedi, camminando sui talloni per non disturbare i condomini cullati dalla soave magia di Morfeo. Non ho ancora mosso un muscolo e sono già in ritardo sulla tabella di marcia insomma. Ultima rapidissima spunta mentale dell'occorrente, stavolta ok. Le luci sono tutte accese, parto! Limite la mia attività cerebrale alla strada e alla musica. Punto.

Non penso a cosa ho davanti e non lo voglio fare. La mia motivazione e voglia sono ad alti livelli ma la mole di fatica che mi attende durante la giornata mi intimorisce, soprattutto perché sono solo, non conosco le condizioni del canale e posso "scoppiare" durante la seconda parte atletica. La buona riuscita dell'insieme è tutt'altro che scontata ma io desidero sedermi accanto a quella croce. I rettilinei che congiungono Vertova a Colzate mi sorprendono oltremodo trafelato sin da subito. Ormai mi conosco, devo carburare e l'albume di uovo sodo mangiato a colazione non gioca a mio favore, per il momento perlomeno. Calo la cadenza di pedalata e mi godo l'alternarsi di canzoni adrenalniche e profonde. Il buio aiuta come al solito, ma fa freddo e comincio ad avere i piedi intorpiditi. Sorprendo una fugace giovane volpe attraversare la

strada a Gromo. Due esemplari di capriolo confusi dal mio sopraggiungere e indecisi sulla direzione da prendere, alla fine optano di scappare verso l'argine del fiume Serio, sparendo nell'oscurità. Con un ora e mezza di pedalata senza intoppi sto apprestandomi ad attraversare il centro abitato, ora i piedi sono definitivamente congelati. In 21 minuti di cambio d'assetto, come lo definisco io, oltre che sostituire abbigliamento e calzature, sistemo la bicicletta in auto e mi rifocillo in vista della grossa porzione di dislivello positivo. In circa dieci minuti, i miei piedi al comodo dentro alle mie confortevoli Saucony, riprendono calore. Con passo controllato guadagno quota seguendo il serpentone del sentiero che si insinua nella magica Valle di Coca. È ancora molto buio, sto bene e sono molto felice. Alcune canzoni unitamente al contesto mi fanno emozionare, tutto fila a meraviglia. All'orizzonte un flebile chiarore comincia a profilare un magnifico skyline contrapponendo un meraviglioso turchese al nero più assoluto, si preavvisa una giornata serena. Il rifugio mi accoglie con la classica lampada accesa all'esterno. Passo oltre, appena attraversato il ruscello indosso gli scarponi e sgranocchio qualcosa. Riprendo il cammino inseguendo le frontali parecchio avanti a me ormai che stanno sopraggiungendo al Lago di Coca. Il rigelo è perfetto e la progressione abbastanza veloce. Il sole finalmente fa capolino mitigando l'azione del vento geli-



do che mi attanaglia. Ora è un gioco di ritmo a zig-zag sui micidiali pendii antecedenti la conoide. La seconda partendo da sinistra, oggi... La prima parte del canale la affronto con le bacchette ma ben presto con l'aumentare delle pendenze, al riparo delle rocce, le rimpiazzo con le più appropriate picozze. Il ritmo di progressione si fa meno vispo e qualche volta mi fermo a riprendere fiato, cogliendo l'occasione per immortalare il graduale crescere del sole dalla cresta sud del re delle Orobie. Come pensavo la parte alta del canale è magra, il ghiaccio affiorante è durissimo e raramente riesco a non battere la seconda volta. Tranquillamente salgo, guardo la parte destra del canale valutando dove deviare in direzione della cresta. Intravedo una cengia detritica che sembra fare al caso mio. La seguo rientrando nel canale poco sopra. La neve è dura ma poca, il canale si stringe decisamente presentandomi anche dei facili passi di misto. La musica l'ho spenta al culmine della conoide, il respiro e i battiti cardiaci salgono parecchio, la fatica è tangibile ma la cresta sommitale è molto vicina. Stringo i denti e non alzo lo sguardo fino a sbattere contro le piccole cornici che ci sono all'uscita del canale. Le aggiro sul versante ovest, tenendomi a debita distanza. Transito sotto la vetta gemella e infine affronto il grosso masso che contraddistingue la vetta vera e propria, su cui è posta la croce. Sono le otto e tredici, il vento agita il

“
Ovviamente mi prendo
qualche minuto per godermi
tutto quello che hanno
da offrirmi questi attimi

”
mio cappuccio e un meraviglioso sole splende nel cielo terso. Sono in vetta! Ovviamente mi prendo qualche minuto per godermi tutto quello che hanno da offrirmi questi attimi. Sono inoltre stranamente in anticipo, l'orologio dice sei ore e otto minuti dallo start a Gazzaniga. Ma come spesso capita in montagna è il caso di dire: “Anche per oggi la fatica è solo a metà!”. O meglio oggi non ancora a metà, in programma c'è una frazione atletica extra che ho già percorso in un'altra occasione. Più di sei km con circa cento metri di dislivello positivo, ovvero correre da Fiumenero sino su ai Grumetti. Ma è ancora relativamente presto per pensarci, prima devo scendere dal gigante, duemiladuecentocinquanta metri di dislivello negativo per circa dieci km di sviluppo. Un'operazione non molto scorrevole che non tardo ad intraprendere carico,

pieno di gioia nonché prudente. Seguo di buon grado le tracce che escono direttamente dal canale centrale, sfruttando il mordere sicuro delle punte laterali dei miei ramponi, perdo quota rapidamente. Attraverso il pianoro della conca sottostante al canalone ovest e comincio il lungo traverso discendente che termina in prossimità delle dolci balze in cui sorge il Rifugio Brunone, altra perla preziosa delle nostre vallate. Sfrutto questi minuti in cui ho le mani libere per effettuare un paio di telefonate al fine di tranquillizzare chi mi sa tra le alte vette innevate. Accanto al ruscello rientro in modalità “fast” scarpe da trail, bacchette, mp3 e gel energetico a portata di mano. Corricchio lungo quasi tutto il sentiero fino ad arrivare lungamente alla civiltà. Dalla vetta a Fiumenero sono trascorse due ore e cinque minuti. Mi prendo altri tre minuti e mezzo per depositare lo zaino presso un bar con cui mi ero accordato il giorno precedente, cambio modalità sull'orologio e comincio a correre verso la testata della valle. Faccio molta fatica sin da subito anche per il caldo. Ho piegato i pantaloni fino al ginocchio, porto con me solo l'mp3 e gli occhiali. Cerco di stabilizzare passo e battiti al fine di arrivare incolume sino alla bicicletta. Il tempo non conta, minuto più o minuto meno non è rilevante. Me la cavo con molta sofferenza in 35 minuti. Mi ci vogliono sette minuti per ricomporre quel che resta del mio essere



ciclista e raccogliere le ultime forze. Comincio a pedalare. Con grande piacere mi accorgo che i muscoli trovano sollievo al cambio di attività. Di buon grado pedalo in discesa e mi crogiolo allo scorrere della brezza sulle mie stanche membra. I km scorrono e mi sembra di andare benone finché ad Ardesio il combustibile si esaurisce. La pedalata si fa pesante i battiti cardiaci mi rimbombano nelle tempie e il respiro diventa esasperatamente affannoso. Sogno il cancello del garage, questi ultimi dieci km pesano come un macigno, neanche la musica può mitigare questa crisi. Le risalite di Nossa sono micidiali, i rettilinei prima di Colzate nefasti. Al semaforo svolto e rallento il ritmo. Attraverso Vertova e Fiorano ma paiono lunghissimi. Arrivo a Gazzaniga, svolto non ricordo neanche dove di preciso e finalmente arrivo a casa! Finito per oggi. Ce l'ho fatta! Ho concluso un'altra grandiosa giornata di sport sulla montagna del cuore, con un tempo decisamente inaspettato: dieci ore e quattordici minuti totali. È da poco passato mezzogiorno e sono già a casa. Il GPS dice che ho percorso novantacinque km per cinquemilaottocento metri di dislivello totali, tra salite e discese. ■

“t riathlon del r edorta”

s tart	ore 2.07 nella notte
c asa-Grumetti	1.39h (bici) 620 up
c ambio assetto	21 minuti
Grumetti-	
r ifugio c oca	1.35h (alp+trail) 950 up
r ifugio-vetta	
pizzo r edorta	2.36 (alp) 1150 up
pizzo-Fiumenero	2.05h (alp+trail) 2250 down
Deposito zaino	3.30 min
Fiumenero-Grumetti	35 min (corsa) 100 up
c ambio assetto	7 min
Valbondione-casa	1.11h (bici) 620 down
t otale	95 km 10.14 h 2900 d+

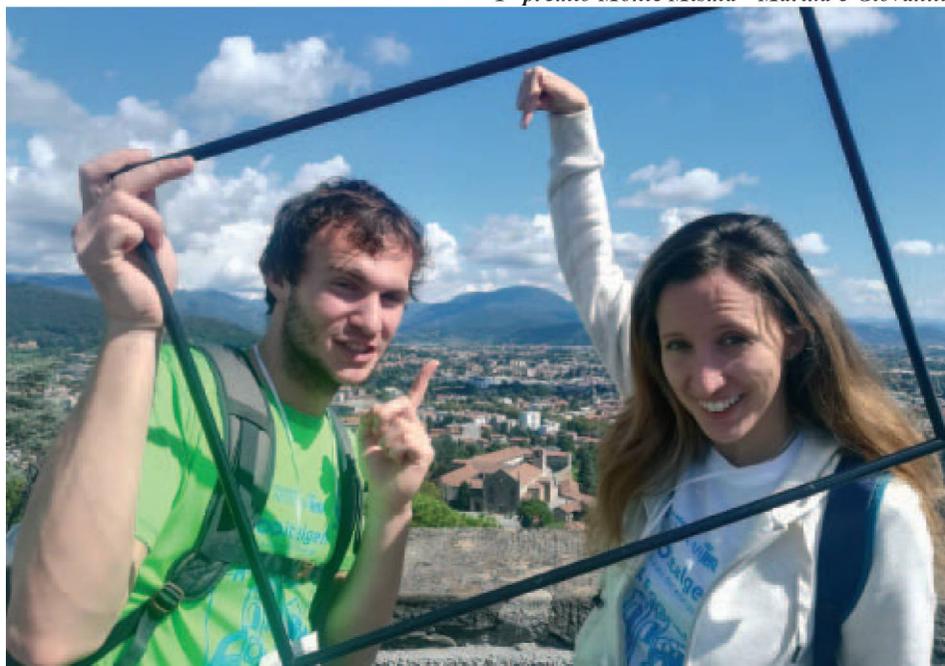
Millegradini, Zerogradini 2017

Un selfie con le Orobie

La *Millegradini*, che quest'anno si è svolta domenica 17 settembre, è una manifestazione che abbina una camminata turistica in città a percorsi agonistici. Il percorso utilizza come *fil rouge* i gradini delle storiche scalette che collegano *Bèrghem de sura* e *Bèrghem de sota*, ed è arricchito dalla possibilità di visitare, gratuitamente e spesso con guida, tanti luoghi storici ed artistici della nostra città.

Il CAI partecipa da anni all'iniziativa con un gazebo in Città Alta nel quale vengono illustrate le nostre attività e con una postazione sulla Rocca per guidare i camminatori ad ammirare e riconoscere le montagne che delineano l'orizzonte. Abbiamo anche collaborato all'iniziativa *Zerogradini*, percorso sociale assistito per chi ha problemi nel salire/scendere.

1° premio Monte Misma - Marika e Giovanni





Un momento della premiazione al Palamonti

Per organizzare la nostra partecipazione hanno lavorato ben tre Commissioni del CAI di Bergamo: *Sci alpino* che ha predisposto e garantito le presenze al gazebo, situato quest'anno in Piazza Mercato delle Scarpe; *Impegno sociale* che ha collaborato nella postazione in piazza ed ha anche dato la disponibilità di volontari per l'eventuale percorso assistito; la *Commissione sentieri* che, sulla Rocca, ha guidato i camminatori ad ammirare il panorama della città e, soprattutto, delle montagne.

Sulla Rocca è stata infatti allestito un punto di osservazione con foto panoramiche e cartine, per guardare e riconoscere le montagne che circondano la città, in particolare le Orobie, ma con scorci sulle Alpi verso il gruppo del Monte Rosa ed anche sull'Appennino, quando la visibilità lo consentiva.

L'intenzione "didattica" è stata giocosamente vivacizzata proponendo la partecipazione ad un concorso denominato *Un selfie con le Orobie*, con tanto di premi "alpini": pernottamenti, pranzi e cene in rifugi, da scegliere liberamente tra quelli del CAI bergamasco.

Ecco come funzionava: chi arrivava sulla Rocca aveva la possibilità di farsi un *selfie*



Sulla Rocca

inquadrando - con una o più cornici messe a disposizione - sé stesso ed una delle nostre montagne. La foto veniva poi inviata via *whatsapp* indicando il proprio nome e quello del monte.

In molti hanno chiesto la cornice e fatto dei *selfie*, individuali, di coppia o di gruppo. Oltre 130 di questi sono stati effettivamente inviati. Il *Circolo di fotografia di montagna* ha scelto alcune tra le foto più originali, in particolare sono state premiate quelle di Marika e Giovanni con il Monte Misma, di Ariel con il Canto Alto e di Elisabetta e Gianfrancesco con il Monte Linzone. Per la premiazione la *Commissione sentieri* ha invitato al Palamonti tutti i partecipanti al concorso martedì 17 ottobre, a loro sono state donate le 9 carte turistico-escursionistiche del CAI con tutti i sentieri delle Orobie bergamasche.

L'incontro, dopo la premiazione con il presidente del CAI Paolo Valoti, è stata occasione per uno scambio di informazioni ed esperienze sull'utilizzo del nostro Geoportale, consultabile gratuitamente sul Web, con i sentieri e le tracce GPS della provincia. La serata si è conclusa in modo conviviale con un piccolo buffet. ■

BERGAMOSCIENZA

2017

G.C. Agazzi

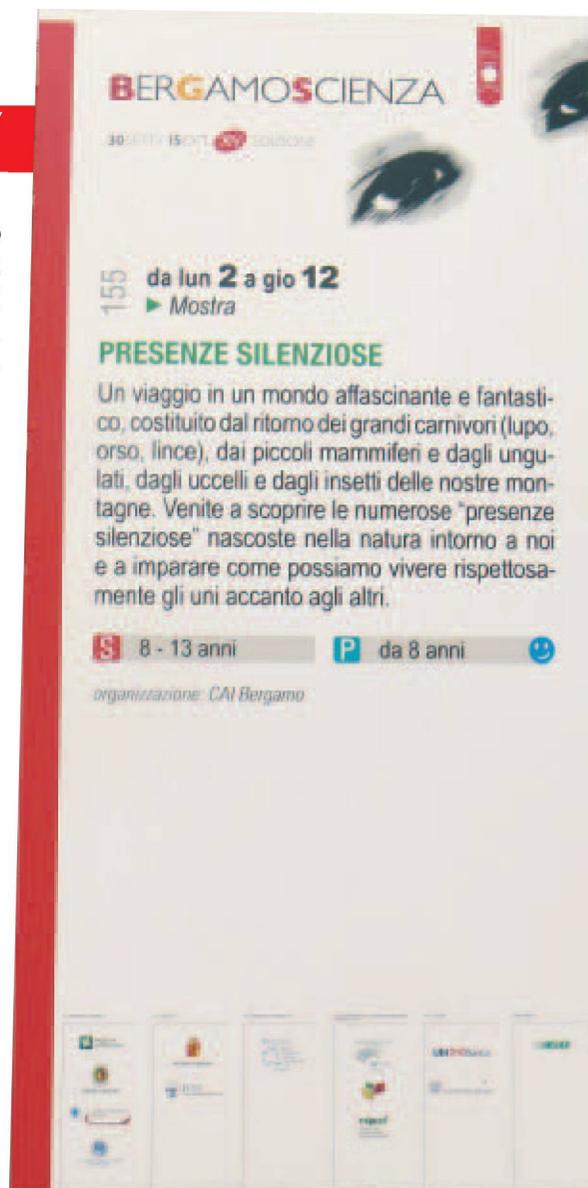
Anche quest'anno Bergamo Scienza ha preso il via, ormai giunta alla sua XV^a edizione. Questo prestigioso Festival della Scienza che ogni anno accende la voglia di sapere, di toccare e di parlare di scienza è iniziato il 30 settembre e si è concluso il 15 ottobre 2017. Si è trattato di una non-stop di eventi gratuiti e aperti a tutti, per offrire a ognuno la possibilità di scoprire e guardare il mondo con occhi diversi, un caleidoscopio di laboratori, mostre interattive, spettacoli, conferenze e concerti. Come di consueto anche il CAI Bergamo ha partecipato al Festival con due eventi che hanno riscosso successo, entrambi organizzati presso il Palamonti.

La prima sessione, intitolata "1915-18: Guerra Bianca e Sanità Militare", si è svolta venerdì 13 ottobre 2017 alle ore 21.

Tre i relatori. Giancelso Agazzi della Commissione Centrale Medica del CAI ha parlato dell'organizzazione e della storia dei servizi sanitari militari durante la guerra combattuta sul massiccio dell'Adamello nel corso della Prima Guerra Mondiale. Un guerra dura, combattuta a oltre tremila

metri di altezza, che ha dato modo alla medicina militare di sperimentare nuove tecniche di intervento e nuove procedure. Sul fronte dell'Adamello morirono oltre mille persone, compresi gli operai militarizzati. L'infermeria Carcano rappresentò il punto di riferimento per i feriti che vi venivano trasportati dai campi di battaglia. Molti furono i soldati che morirono a causa dell'ambiente alpino.

È seguita una relazione di Marco Zanobio della Società Italiana di Storia della Medicina che ha ricordato la figura del capitano medico Giuseppe Carcano che fu una figura di riferimento per la Sanità Militare in Adamello. Diresse l'infermeria Carcano, che portava il nome di suo padre Davide Carcano. Organizzò i servizi sanitari militari, occupandosi anche della prevenzione e dell'alimentazione delle truppe alpine, curandone anche gli aspet-



ti igienici. Fu in grado di essere vicino ai soldati anche dal punto di vista psicologico. Organizzò i soccorsi sui campi di battaglia, migliorando il sistema di "triage" ed i trasporti sui ghiacciai dei soldati feriti su barelle-slitta, dotate di sci.

Per ultimo Diego Leoni, insegnante e ricercatore di Rovereto, ha parlato degli aspetti sanitari della Grande guerra in montagna. Il relatore, autore tra l'altro del libro "La guerra verticale", Einaudi, 2015, ha illustrato alcuni aspetti inediti della guerra in montagna. Con lo scoppio di quest'ultima, il fronte alpino si è popolato di persone, i soldati, che si sono sparsi ovunque, in luoghi prima disabitati. Mai si sarebbe pensato che una guerra si potesse spingere tanto in lato, al punto di essere combattuta a più di tremila metri di quota in alcune zone del fronte. La guerra ha portato inquinamento. Questo anomalo incremento della popolazione dei luoghi alpini ha creato non pochi problemi all'ambiente. Ovunque sono stati costruiti sentieri, strade, mulattiere, teleferiche, baracche, caverne e gallerie, che hanno sovvertito l'ambiente alpino. Anche il numero di quadrupedi è aumentato a dismisura su entrambi i fronti. I nemici maggiori sono stati il freddo e tutte le difficoltà dovute all'ambiente ostile soprattutto nei primi mesi di guerra, quando entrambi gli eserciti si trovarono impreparati a rimanere a lungo in montagna, senza un equipaggiamento idoneo ad affrontare i rigori dell'inverno. ■

Presentazione della rivista WALDEN

Maria Tacchini

Sabato 11/11 nella palestra del Palamonti il Dottore in Scienze Naturali Antonio Portanova ha presentato, la rivista Walden di cui è uno degli autori e il finanziatore in prima persona, almeno per il numero 0. "Walden è un magazine semestrale dedicato ad ambiente, natura, wilderness, sostenibilità. È disponibile in lingua italiana e inglese". Non è una rivista ambientalista, lo è di ecologia ma nel senso di ecologia della mente, perché gli autori propongono articoli, molto vari fra loro, che nel complesso costituiscono, direi quasi, una epistemologia e/o filosofia dell'approccio all'ambiente. In questo mondo frenetico, ipertecnologico, ipercomunicativo in cui, però, le persone faticano a dialogare fra loro in una specie di schizofrenia collettiva "forse vale la pena fermarsi e riflettere sul mondo che abbiamo costruito, sul rapporto che abbiamo con gli altri, sulle conseguenze delle nostre azioni sull'ambiente". "Regaliamoci il lusso della lentezza. Abbiamo bisogno di ritrovare un senso di splendore, meraviglia e incanto per il mondo e per la natura di cui facciamo parte. Di recuperare la nostra umanità". "Da queste premesse nasce Walden. Abbiamo voluto realizzare un magazine dedicato ai temi dell'ecologia, della sostenibilità, dello sviluppo, del pensiero ambientale... Walden vuole essere un luogo reale di scambio dove confrontarsi e riflettere. Ci piace definirla una "rivista da meditazione", come certi whisky invecchiati". Walden è il nome del lago nel Massachusetts (USA) dove, fra il 1845 ed il 1847 Henry D. Thoreau, grande filosofo/pensatore americano, si ritirò per osservare e rimanere in stretto ed assoluto contatto con la natura. ■

“

Abbiamo bisogno
di ritrovare un senso
di meraviglia

”

Le frasi tra virgolette sono prese dalla presentazione della rivista, perché io non sarei stata capace di esprimermi meglio. Fra gli autori troviamo Davide Sapienza, già noto ai soci ed ai bergamaschi come autore di libri, di articoli e di eventi che testimoniano il suo impegno in ambito ambientale. Dopo la presentazione di Portanova è seguita una discussione interessante ed articolata.

La serata, prevista nelle linee programmatiche delle commissioni TAM e Culturale, è avvenuta in collaborazione con "IL GRANDE SENTIERO (Progetto Lab 80)" che, nella stessa serata ha proposto la visione del filmato "Dhaulagiri Ascenso a la montagna blanca".

Certo, come dicono gli stessi autori, gli obiettivi della rivista sono ambiziosi, personalmente li condivido, anche se, poi, nella pratica della vita quotidiana... li dimentico spesso e propongo l'abbonamento alla rivista, almeno per un anno sia come sostegno a chi si è avviato su questa strada ed a cui auguro sinceramente un successo editoriale sia per avere un aggancio diretto con questa corrente di pensiero. ■



Gli Aquilotti e gli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile di Bergamo



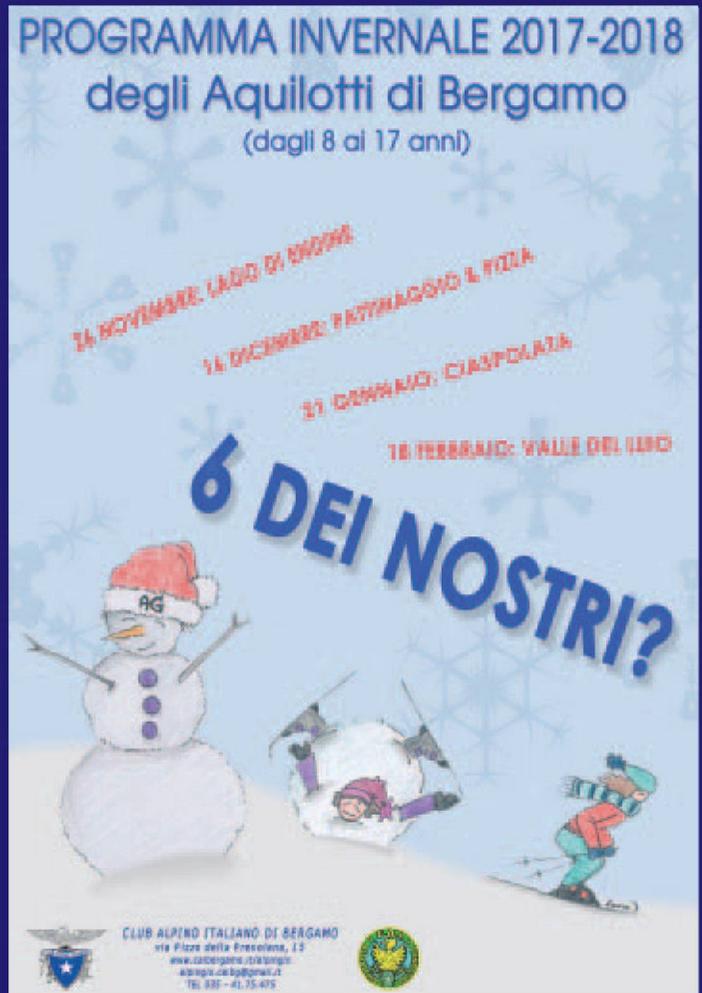
vi augurano

buone feste

ed un felice

e splendido 2018

con un arrivederci
sull'Alpe!





39 soci in pista per diventare

ASAG



di Maurizio Baroni

L'anno 2017 è stato caratterizzato da un evento particolare per il Coordinamento Bergamasco di Alpinismo Giovanile del CAI di Bergamo: il mandato al proprio Organo Tecnico Sezionale, la Scuola Bergamasca di Alpinismo Giovanile "Alpi Orobiche", ad organizzare il 3° Corso di formazione per Accompagnatori Sezionali di Alpinismo Giovanile (ASAG).

Questo Corso era già stato più volte richiesto da realtà bergamasche che effettuano attività di Alpinismo Giovanile, con l'intento di formare e specializzare ulteriormente i propri Accompagnatori.

Il Corso si rivolge ai Soci del Club Alpino Italiano (prevalentemente lombardi), che intendono operare per l'educazione dei giovani in montagna ed alla loro sicurezza, contribuendo alla loro crescita umana secondo i progetti strategici del CAI e dell'Alpinismo Giovanile.

Dopo alcuni mesi di studio e progettazione secondo le normative CAI in vigore, la Scuola "Alpi Orobiche" ha presentato lo scorso 22 giugno scorso al Palamonti, alle

Sezioni e Sottosezioni della provincia di Bergamo, il programma ufficiale e definitivo che prevede 8 lezioni teoriche e 6 uscite in ambiente. Il 3° corso ASAG ha avuto inizio il 18 settembre al Palamonti e terminerà il 4 marzo 2018. Il 23 marzo 2018 i Presidenti delle varie Sezioni e Sottosezioni dei corsisti nomineranno i propri corsisti che hanno superato i colloqui finali con la consegna degli attestati di partecipazione ed i relativi risultati di formazione avvenuta. Seguirà poi l'iscrizione dei nuovi ASAG nell'apposito albo regionale.

Il Corso ha visto alla griglia di partenza 42 corsisti, di cui 39 effettivi e tre auditori. Età media dei partecipanti è di 39 anni. Le Sezioni coinvolte nel Corso sono Albino, Bergamo, Brignano Gera d'Adda, Calco, Castione della Presolana, Clusone, Gazzaniga, Nembro, Milano, Ponte San Pietro, Romano di Lombardia, Urgnano e Valgandino.

Direttore del Corso è Lino Galliani, Accompagnatore Nazionale di Alpinismo Giovanile (ANAG), mentre il tutor del Corso designato dalla Commissione Regionale Lombarda di AG, è l'ANAG Giovanni Lonati. L'organico della Scuola è

formato da Accompagnatori Nazionali, Regionali e Sezionali di Alpinismo Giovanile con esperienza nella didattica e nella tecnica alpinistica.

Il Corso, sta riscuotendo notevole interesse e gradimento da parte dei corsisti, dimostrato dalla loro assidua partecipazione alle lezioni, che risultano strutturate con modalità interattiva e poco frontali, ben relazionate e quindi facili e piacevoli da seguire. Si è puntato anche alla programmazione di alcune attività sperimentali. Grazie all'impegno di Massimo Adovasio, si cerca di stimolare i corsisti ad imparare a conoscersi meglio ed a mettersi in gioco con gli altri. Il gioco per un Accompagnatore di Alpinismo Giovanile è una parte fondamentale per la condivisione di sensazioni e di valori e per la comunicazione con gli Aquilotti. Vedere corsisti di 50-60 anni che giocano con entusiasmo o al contrario provano a giocare dopo tanti anni, è indice che questa attività è ben accettata e sentita, un momento importante per "riscaldare" le serate.

L'entusiasmo della Scuola AG Alpi Orobiche è palpabile: insomma ci sono tutte le condizioni perché il Corso possa dare ottimi risultati. ■

di Massimo Adovasio

È proprio successo davvero! La copertina dello scorso numero 101 de "Le Alpi Orobiche" ha visto protagonista inconsapevole un Aquilotto di 16 anni, **emanuele pezzotta**, del gruppo di Alpinismo Giovanile del CAI di Bergamo. Esaminando le fotografie scattate da **Lorenzo rota** dello Speleo Club Orobico durante l'uscita degli Aquilotti di Bergamo nella **grotta di c ovoli della c roce** nel Veronese lo scorso 21 maggio, una foto si stagliava tra le molte effettuate. Forse lo splendido colore della roccia, unito alla presenza di un giovane in fase di esplorazione... rendeva l'immagine molto comunicativa e leggibile in più modalità. La mia prima sensazione percepita quando ho visto questa foto, è stata quella di un grande abbraccio che la roccia dava ad Emanuele... segno comunque che l'immagine era particolare. Non perdo tempo: invio subito la foto a Nevio Oberti, diret-

Nevio Oberti (a sinistra) consegna ad Emanuele Pezzotta il n. 101 de Le Alpi Orobiche. Di seguito Massimo Adovasio e Maurizio Baroni (foto Eugenio Pezzotta)



Un Aquilotto nella **COPERTINA** de "Le Alpi Orobiche"

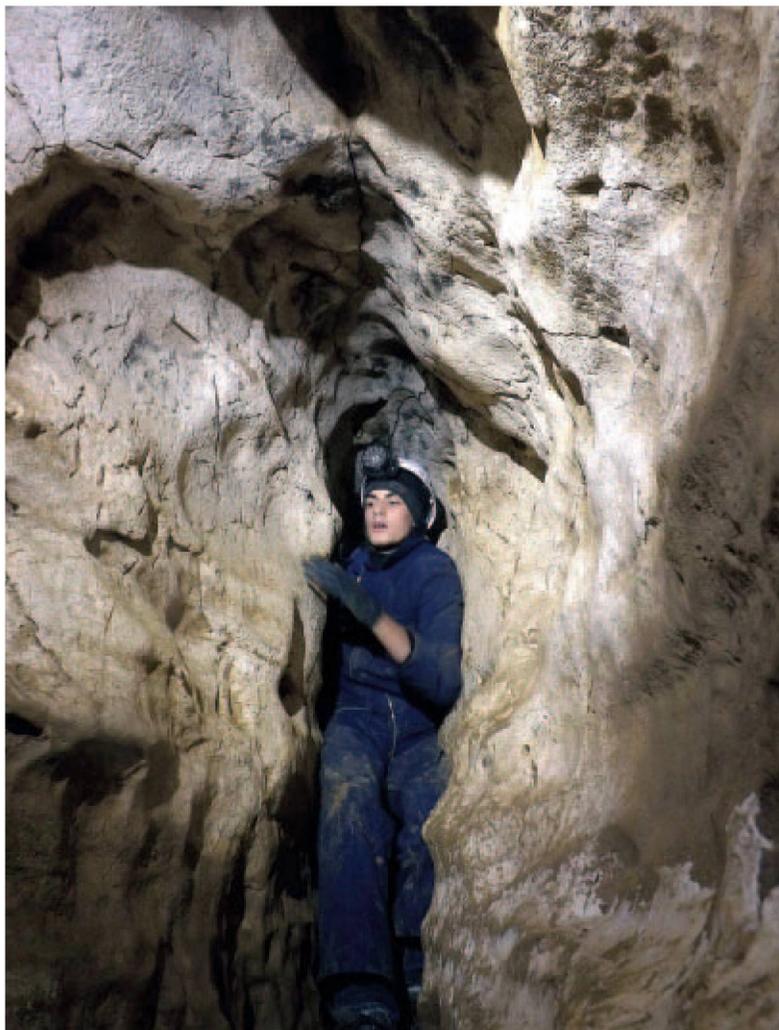
tore de "Le Alpi Orobiche", che in sintonia con me afferma: "È da copertina".

Ebbene il tutto poteva semplicemente concludersi qui. Ma non è andata proprio così. Ci viene una idea: perché non portiamo il numero 101 cartaceo, il primo pubblicato, ad Emanuele? In accordo con i suoi genitori, organizziamo una piccola spedizione a casa di Emanuele. Componenti della "banda": io, Nevio e Maurizio Baroni, Presidente dell'Alpinismo Giovanile di Bergamo.

Emanuele quando ci ha visti in divisa rossa ufficiale del CAI, non riusciva a capire il motivo della visita. Era emozionato, ma nello stesso tempo giustamente curioso. E noi da bravi mattacchioni, ovviamente non gli abbiamo svelato subito il mistero della visita. Dopo averlo rassicurato che era una cosa bella e piacevole, come in una scatola cinese, un po' alla volta con indizi gli abbiamo fatto emergere la sorpresa.

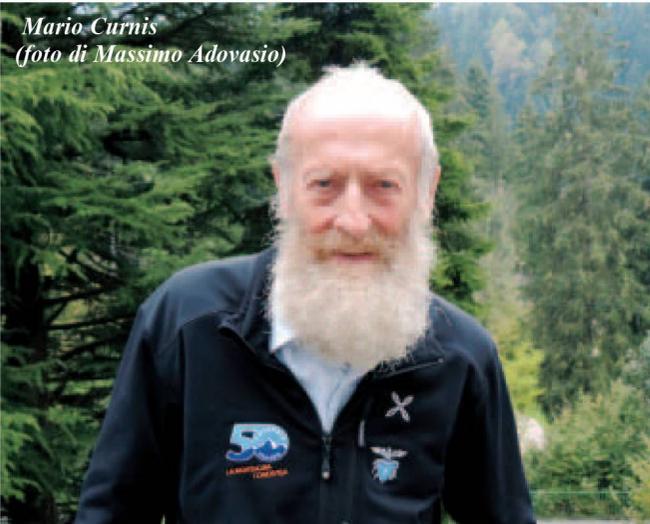
Personalmente non scorderò facilmente il momento in cui Emanuele ad occhi chiusi ha preso in mano il notiziario ed aprendo gli occhi si è visto riflesso nell'immagine della rivista e contemporaneamente nelle sue montagne che ama molto.

Un piccolo gesto di attenzione che la Sezione del CAI di Bergamo ha voluto trasmettere ad Emanuele, un Aquilotto che da diversi anni si è incamminato insieme ai suoi coetanei dell'Alpinismo Giovanile sui sentieri della conoscenza dell'alpe e che presto volerà ancora più in alto verso nuove cime, verso nuove emozioni... ■



Un ospite speciale alla festa degli Aquilotti di Bergamo

Mario Curnis
(foto di Massimo Adovasio)



di Massimo Adovasio

Una festa ha bisogno di un ospite significativo. E se poi la festa è la festa d'Autunno degli Aquilotti del CAI di Bergamo, il concetto vale ancora di più.

Da molti anni alla conclusione del Corso di Alpinismo Giovanile del CAI di Bergamo si festeggia alla grande. Si festeggia per aver raggiunto il traguardo del 17° Corso di Alpinismo Giovanile; si festeggia per l'avventura vissuta dagli Aquilotti in cordata con gli Accompagnatori alla riscoperta della montagna; si festeggia per aver raggiunto insieme una cima; si festeggia per non avere più paura a scendere nel buio della grotta; si festeggia per l'essere il gruppo più dinamico, simpatico e variopinto del CAI di Bergamo; si festeggia per avere trovato in questa avventura un nuovo vero amico; si festeggia per l'arrivo dei nuovi colori dell'autunno...

Ma se a festeggiare si unisce un ospite speciale, che magari sa parlare il linguaggio degli Aquilotti e captare la loro attenzione, allora il tutto diventa particolare e si tramuta facilmente in momento magico.

Il suo arrivo mi era stato comunicato da uno degli Aquilotti più piccoli: "Massi, è arrivato un pastore!". Gli ribatto: "Come fai a sapere che è un pastore?" Mi risponde: "Ha la barba bianca lunga, lunga!..." In effetti l'Aquilotto non aveva sbagliato di molto, poiché **mario curnis**, l'ospite atteso alla festa, ha effettuato per necessità di vita anche il pastore di capre. Non sto a descrivere chi è Mario Curnis, poiché è un alpinista molto noto: aggiungo solo: "Un tenace e forte alpinista bergamasco, che dove è andato nel mondo ha sempre lasciato dietro di sé un sua impronta indelebile". Siamo a Castione della Presolana presso la casa Betania ed oggi è il 30 settembre 2017. Mario vedendo gli Aquilotti correre



Aquilotti in ascolto
di Mario Curnis
(foto di Massimo Adovasio)



Aquilotti ed Accompagnatori
AG insieme a Mario Curnis
(al centro)

Si cena insieme (foto di Massimo Adovasio)



e vociare mi dice: "Sono tanti! E quanti piccoli! Non mi era mai capitato di trovarli così piccoli nei miei incontri!"

A noi fa piacere che l'incontro con i più piccoli Mario lo abbia fatto proprio nel Club Alpino Italiano! Mario incomincia a parlare agli Aquilotti ed agli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile della avventura della sua vita, della sua famiglia, di cosa vuol dire raggiungere una vetta, di cosa vuol dire girare il mondo, di

La foto SIMPATICA

degli Aquilotti di Bergamo

a cura di Massimo Adovasio



"OH!! GUARDA IL DIAVOLO ED IL DIAVOLINO!!..."

Uscita del 19 settembre 2017 - Rifugio Calvi e Monte Madonnino
(foto di Antonio Rota)



cosa vuol dire scalare l'Everest, di cosa vuol dire vivere momenti belli e meno belli, ma anche di aver incontrato un vero amico, Simone Moro. Non riconosco più i nostri Aquilotti: in silenzio, fermi, alcuni con la bocca aperta, stanno ascoltando e magari fantasticando quello che Mario racconta loro. Sicuramente il suo aspetto con la barba, unito al fatto di saper raccontare gli aneddoti con sincerità ed intensità, li ha coinvolti, incuriositi e catalizzati inchiodandoli alla sedia.

È proprio vero che chi incontra Mario, certamente non lo scorderà facilmente! Ti segna proprio dentro!

Ma poi la festa è continuata con la cena insieme a Mario, con giochi vari, di cui uno in particolare sulla età degli Accompagnatori e con il karaoke.

Il giorno dopo una breve escursione in zona con visita anche dell'antico mulino di Castione. ■

Visita dell'antico mulino di Castione
(foto Antonio Rota)

XXXIX CORSO DI INTRODUZIONE ALLA SPELEOLOGIA

UN'ESPERIENZA che lascia il segno!

22 settembre

12 novembre 2017

di Lorenzo Rota

Speleo Club Orobico CAI Bergamo

Con l'Uscita di Fine Corso del weekend 11-12 novembre 2017 in Grotta Tana dell'Orso e in Grotta di Bossea in Val Corsaglia (provincia di Cuneo) si è meravigliosamente concluso il XXXIX Corso di Introduzione alla Speleologia dello Speleo Club Orobico CAI Bergamo.

Che dire... meglio di così non poteva andare!

La struttura del corso è ormai rodada e collaudata da ben trentanove edizioni.

Anche il corpo istruttori è preparato ed efficiente, tra quelli di più lungo corso e le nuove leve: Marco (il Direttore), Francesco, Marzia, Aldo, Golia, Riki, Lorenzo, Biker, Katia, Antonella, Arianna, Andrea, Max, Gian Maria.

A fare la differenza di anno in anno sono i corsisti: Quanti saranno? Saranno bravi? Piacerà loro il corso?

Ogni anno storie diverse, corsi diversi.

Alessandro, Stefano, Alberto, Clemenza, Flavio, Alice, Elena, Giacomo, Nicolò, Giusy, Natalya, Valeria: alla prima lezione teorica del corso del 22 settembre ne contiamo ben dodici!

Già dalla prima attività pratica al Palamonti ci si rende conto che i corsisti, tutto sommato, sono bravi: grandi problemi non ce ne sono. Certo, qualche difficoltà non manca: imparare ad utilizzare l'attrezzatura data in dotazione ed apprendere le manovre su corda in tutta sicurezza, appesi a penzoloni con diversi metri sotto il sedere non è proprio semplice... Già, perché noi speleologi camminiamo, anzi, pedaliamo sulle corde per affrontare il vuoto e le verticali, per accedere a mondi nuovi, quelli delle grotte e delle cavità naturali!



"Momenti verticali" (Foto L. Rota)

La prova del nove è la prima vera grotta: il "Buco del Castello" a Roncobello.

La mattina una spessa coltre di nebbia ovatta tutto mentre ci si prepara indossando tute, imbrago, casco, frontale ed attrezzi. Chi prima, chi dopo, affrontiamo tutti quella prima breve risalita e quel primo stretto cunicolo che ha visto passare decine e centinaia di speleologi e che rappresenta (almeno per chi è passato per il Corso dello Speleo Club Orobico) la prima vera porta di accesso agli Universi paralleli che sono le grotte e i sistemi carsici. E poi si scende lungo le corde, pozzo dopo pozzo. Si arriva circa ai -100 m (di profondità si parla): sembrano pochi ma in realtà per qualcuno sono molto sudati, soprattutto in fase di risalita.

Alle 17.30 circa del pomeriggio anche gli ultimi sono fuori: fantastico! Non in tutti i corsi capita di riemergere così presto!

Questa prima esperienza vissuta è una di quelle che lascia il segno... nel vero senso della parola! I grandi lividi che Clemenza mostra ai gomiti e agli avambracci durante

la meritata cena post-grotta dicono "È stata dura!" ma il suo sorriso grintoso dice più forte "Grrrrh! Ce l'ho fatta!"

Arrivano poi le altre attività pratiche domenicali: la palestra esterna a Zogno per approfondire le manovre su corda, la grotta "Bus di Taci" a Gromo dove si scende e ci si muove in un paesaggio incantato di concrezioni, stalattiti, stalagmiti, colate, vele fino al Lago Verde. Infine "Abisso La Dolce Vita" a Oltre il Colle (BG) dove ci si confronta con più imponenti verticali (anche 40 e 50 metri di vuoto).

In settimana, tra un'uscita e l'altra, ci sono le lezioni teoriche serali: Geologia e Carsismo, Biospeleologia, Storia della Speleologia e del gruppo, Documentazione tecnica e topografica delle grotte, Organizzazione del CNSAS.

Neanche il tempo di finire il minimo sindacale delle grotte curriculari che Francesco e Marzia, nel primo weekend di libertà che precede l'Uscita di Fine Corso, che fanno? Propongono non una ma ben due grotte! "Grotta di Bosc Faet" a Grone il sabato e la

“Laca del Roccolino” sopra Zogno la domenica.

La partecipazione dei corsisti è buona. Le due grotte sono semplici ma altrettanto belle.

Sull'onda dell'entusiasmo qualche corsista si lancia pure nel partecipare con qualcuno di noi a “FINALMENTESPELEO 2017” il Raduno Internazionale di Speleologia tenutosi a Finale Ligure dall'1 al 5 novembre. È una catapulta verso il mondo della Speleologia, uno sguardo oltre il nostro gruppo: mostre, convegni, workshop, proiezioni, uscite in grotta... e la sera tutti allo “Speleobar”, la tensostruttura dove ci si raduna per fare festa e assaggiare pietanze e bevande preparate dai gruppi speleo delle varie Regioni d'Italia.

Quale migliore occasione per ritrovare persone e amici lontani (con in comune una stessa passione), per conoscere realtà ed esperienze diverse, fare nuove amicizie (e non solo...).

E infine... Uscita di Fine Corso! Un giretto di piacere fuori porta.

La destinazione è la Val Corsaglia, il paese di Frabosa Soprana (CN) dove alloggiamo per due notti in una struttura per gruppi messa a disposizione dai gestori della Grotta di Bossea.

Si parte venerdì 10 novembre, in serata, dopo il lavoro, come si può... qualcuno parte alle 22.00 per arrivare alle 02.00 del sabato.

Da programma era prevista il sabato la grotta “Mottera” ma per problemi di raggiungibilità dovute alle prime recenti nevicate ripieghiamo sulla traversata della Grotta “Tana dell'Orso”.

Del sistema della grotta due sono gli ingressi a noi utili, distanziati di alcune centinaia di metri (e alcune decine di metri quota). Ci si divide in due gruppi: uno entrerà da un ingresso per uscire dall'altro; l'altro gruppo farà l'esatto contrario. È previsto di incrociarsi per pranzare in una saletta in profondità.

“

Cio' che conta,

la sera, è essere tutti fuori,

al caldo....

”

Ci accompagnano Stefano, Elena e Sara del Gruppo Speleologico Alpi Marittime (che ringraziamo). La traversata è bella ed affascinante (soprattutto nei tratti dove si raggiunge il collettore attivo, il torrente dell'acqua drenata dal territorio soprastante) ma anche piuttosto tecnica e faticosa.

Come spesso capita nelle escursioni in grotta (dove non v'è segnale di rete cellulare o altro mezzo per potersi coordinare in corso d'opera una volta entrati) finisce che i programmi non vanno del tutto come previsto, che i due gruppi non si incrociano nel punto prestabilito, che uno dei due gruppi intrapresa la via d'uscita ritrovi al proprio seguito buona parte di quelli dell'altro gruppo (sapremo dopo che per questi si è deciso di ritornare per la via di andata, chi perché bagnato ed infreddolito chi perché accusa un po' la stanchezza). Poco male: ciò che conta, la sera, è essere tutti fuori, al caldo, con le gambe sotto ad un'unica grande tavolata. Ad attendere tanto i primi quanto gli ultimi c'è un'abbondante cena a base di delizie portate per essere condivise o cucinate al momento. Si ride e si scherza: le facce stanche e provate dalla fatica viste all'uscita di grotta si distendono: questo è il momento migliore di ogni attività in grotta.

L'indomani, domenica 11 novembre, ci aspetta un giretto di piacere nell'itinerario turistico della Grotta di Bossea. Un gruppetto di due istruttori e tre allievi, non pago delle fatiche, indossati nuovamente gli indumenti e l'attrezzatura speleo (ancora bagnati e freddi dal giorno prima) si inoltra in alcuni tratti molto suggestivi non aperti al pubblico.

Un ultimo pranzo per consumare ciò che è avanzato dalla sera prima e poi si rientra tutti... Pronti (e preparati) per nuove avventure!

Un grandissimo plauso va dato ai corsisti di quest'anno, per la loro bravura e la grande partecipazione a tutte le attività del corso, tanto a quelle pratiche quanto a quelle teoriche. Un grande ringraziamento a tutti per il clima di allegria e convivialità che si è instaurato.

L'augurio è quello di avere un corso così anche l'anno prossimo, quarantesima edizione, e almeno per le quaranta edizioni future. ■

Foto di gruppo al Bus di Tacoi (Foto L. Rota)



XXXIX CORSO DI INTRODUZIONE ALLA SPELEOLOGIA

di Clemenza Piloni

Mi sono avvicinata a questa passione in punta di piedi e strada facendo continuo a camminare...

Ricordo ancora l'emozione provata alcuni giorni prima in preparazione alla prima uscita pratica in grotta: diversi erano i pensieri che passavano per la mente dovuti dalla paura percepita, il non meno importante... "speriamo di uscire viva!".

Premesso che le lezioni teoriche sono state molto interessanti, quelle pratiche mi sono rimaste più impresse.

Battesimo di introduzione alla speleologia:

buco del castello (roncobello)

Proprio un battesimo direi: anzi una nascita! La sensazione di paura dei giorni precedenti se n'era andata, lasciando spazio al coraggio: fondamentale per affrontare una nuova esperienza!

L'ingresso era insolito, non me lo ero immaginata così: si saliva su una corda per poi incanalarsi in un tunnel e sbucare all'interno della grotta! Spettacolo!

Avevo 2 angeli custodi ad accompagnarmi quel giorno: Katia e Barbara.

A parte la tensione muscolare e qualche ostacolo nella risalita, bellissima esperienza! Scesi al pozzo stabilito mi sono sentita a mio agio, anche se nel risalire ho avuto qualche difficoltà col croll che non avevo ancora imparato ad utilizzare!

2a uscita per me: palestra e sterna di Zogno

Qui ho imparato, grazie a Golia e ad un percorso ricco di traversi, ad utilizzare maniglia e croll. Mi sono accorta, però, che arrampicarsi su una parete rocciosa esterna non fa per me. Mi sento troppo esposta! Al contrario, lo stare all'interno di una grotta mi fa sentire protetta.

3a uscita: bus dei t accoi (Gromo)

Bellissima grotta, piuttosto facile da percorrere e con un fondo davvero suggestivo: un gioiellino di grotta!

4a uscita: Abisso La dolce vita

Entro sempre in una grotta con l'intento di andare oltre le mie paure, così ho fatto anche con questa!

Il nome mi ha tratta in inganno e non mi ispirava sensazioni positive, per di più il mio umore quel giorno non era dei migliori.

Penso che lo stato d'animo influisca molto sul superamento degli ostacoli!

All'ingresso della miniera che conduceva alla grotta, per un tratto ho avvertito un'aria rarefatta, carente di ossigeno. Lungo il percorso ho percepito un po' di tensione fino ad arrivare in fondo al primo pozzo!

La difficoltà maggiore l'ho sentita nella risalita, quando nei rinvii devi far leva sul pedale per portare in alto il peso e la corda e il croll non ti seguono!

Ho iniziato a scoraggiarmi, sentii di aver fatto una gran fatica pensando di non essere arrivata da nessuna parte. Così, quando ho sentito che ci sarebbe stato un altro pozzo, ho pensato di lasciar perdere: voleva dire chiedermi troppo in quel momento ed ho deciso di uscire accettando i miei limiti!

uscita di fine corso: tana dell'orso

Incognita, percorso spieगतoci in modo approssimativo, umore sereno. Mi sono trovata a fare percorsi e meandri senza grandi difficoltà, il pozzo da 25m risalito in modo sereno e ne sono uscita soddisfatta!

Bella esperienza e, nel complesso, soddisfatta di aver fatto questo corso!

Esprimo la mia stima per Marco Frassinelli che, per un mese, si è preso la responsabilità di tenere sotto controllo tutto e tutti. Un grazie particolare agli istruttori disponibili e pazienti; sono stati un punto di riferimento e una garanzia.

Per quanto mi riguarda, a piccoli passi l'esperienza continua, consapevole di sentirmi parte di un gruppo!

Tutto questo l'ho vissuto come un privilegio, perché entrare in una grotta non è per tutti ed equivale ad entrare nella parte più profonda di se stessi! ■

di Giusy Martinelli

Ciao mi chiamo Giusy... che dire... tempo fa scrissi un articolo sul gruppo CAI di Bergamo... ora scrivo di un'altra esperienza intrapresa... che dire altrettanto fantastica... mi sono messa in gioco... sto affrontando l'esperienza col gruppo di speleologia di Bergamo... è un gruppo forte sì... decisamente tosto... belle persone... un po' matte... ma piacevoli... anch'esse una famiglia... sto scoprendo un mondo che non avrei immaginato che ci fosse... una lingua per me sconosciuta... ma affascinante... ti coinvolge a tal punto che quando sei sotto, sei appeso, sei nel buio ti dimentichi di tutto... si è con se stessi... trovi una pace interiore che tutti dovrebbero provare... non hai sete perché i posti sono umidi e perciò la lingua il palato sono sempre umidi... non pensi nemmeno alla fame... tanto si è incuriositi da ciò che ci circonda... concrezioni... fossili... laghetti sotterranei... e tanto altro da scoprire... io sono moglie, sono mamma... ma lì sotto sei solo te stessa... mi sono spaventata non poche volte, ma per paura di non farcela... ma grazie a loro... agli istruttori so che posso... un mondo nuovo, fantastico... ciò che mi spetta... chissà se un domani sarà ancora così... lo spero vivamente... per il momento è solo l'inizio per me... e spero di poter fare di più... per ora grazie al gruppo di speleologia di Bergamo... Lorenzo che mi ha tirato dentro... grazie a Max, Marzia, Francesco, Stefano, Golia, Antonella, Marco, Biker e tanti altri... un sentito ringraziamento a tutti... vi adoro... ■



Foto di gruppo all'Uscita di Fine Corso – Grotta Tana dell'Orso (foto M. Gelmini)

IL CAI

presente alla quindicesima edizione di **BERGAMOSCIENZA**

di Claudio Malanchini

Anche questo anno la nostra Sezione ha contribuito con alcune iniziative, per il quarto anno consecutivo, alla edizione 2017 di BergamoScienza, il festival a carattere scientifico che, dal 2003, si svolge annualmente a Bergamo nel mese di ottobre e si contraddistingue per la particolare attenzione ai giovani ed al loro coinvolgimento. La manifestazione che ha interessato tutta la città e la provincia dall'1 al 15 ottobre con una serie di incontri, conferenze, mostre e laboratori, dedicati alla scienza, si è chiuso con 153.141 presenze confermando il successo di numeri degli ultimi anni. Le presenze del 2017 si sono distribuite in questo modo: 15.862 alle conferenze; 5.775 agli spettacoli; 93.951 a mostre e laboratori e 20.214 (di cui 2.974 hanno partecipato alla staffetta per l'igiene delle mani) alle attività collaterali. A questi numeri si aggiungono i 17.339 collegamenti streaming per assistere agli eventi live.

Da parte sua il CAI di Bergamo si è presentato a BergamoScienza con due argomenti, approvati ad inizio anno dalla Commissione che seleziona le diverse tematiche proposte:

- **mOstrA interattiva presenza siLe nZiOs e Animali selvatici delle nostre Orobie: incontri, storie, aneddoti** (a cura della Commissione TAM);
- **1915-18 Guerra bianca e sanità militare** (a cura della Commissione culturale).

L'iniziativa riguardante le **presenze siLe nZiOs e gli animali selvatici delle nostre Orobie** si è svolta presso il **palamonti** da lunedì 2 a giovedì 12 ottobre. Ha costituito un viaggio in un mondo affascinante e fantastico, costituito dal ritorno sulle Alpi ed Appennini dei grandi carnivori (lupo, orso, lince), da piccoli mammiferi ed

ungulati, dagli uccelli e da tanti altri esseri. Chi sono gli abitanti "SILENZIOSI" delle nostre montagne? Come identificare la loro presenza? Proponendo alcuni aspetti "intriganti" della vita più o meno conosciuta che si svolge attorno a noi, attraverso storie ed aneddoti, abbiamo cercato di rispondere agli interessi più volte espressi da chi frequenta la montagna, ragazzi ed adulti. Conoscere questi animali, queste "Presenze Silenziose", la loro importanza ma anche le problematiche legate al loro ritorno, permette il formarsi di una visione di equilibrio, aperta alla coesistenza.

La iniziativa, consistente in un percorso guidato della durata di circa 90', rivolta tanto alle scuole (ragazzi dagli 8 ai 13 anni), quanto al pubblico, è stata strutturata in tre momenti:

la presentazione del CAI e della nostra Sezione, seguita dalla proiezione di due filmati ("Il bidecalogo del CAI" di Dario Gasparo e "La cincia dal ciuffo" di Baldovino Midali);

la visita guidata alla mostra allestita al Palamonti;

un momento di gioco e di conoscenza di alcuni animali delle nostre montagne (aquila reale, lince, lontra, lupo, orso, marmotta, scoiattolo, stambecco, camoscio e salamandra), cioè quelle presenze silenziose, mediante un originale strumento multimediale realizzato tecnicamente dal gruppo che ha costruito l'iniziativa, Danilo Donadoni in primis.

Il Palamonti ha visto l'esposizione di materiale del massimo interesse costituito dalla mostra itinerante "**presenze silenziose**", realizzata dal Gruppo Grandi Carnivori del CAI, con il patrocinio e contributo di CAI Veneto, CAI Friuli Venezia Giulia, Comitato Scientifico VFG, Associazione Naturalistica Sandonatese e commissione TAM, si è dedicata ad alcuni importanti carnivori delle Alpi, con l'intento di dare spa-

zio all'informazione inerente questi temi sul territorio, soprattutto in quelle zone in cui è già in corso o è più probabile e prossimo il ritorno dei grandi carnivori. Una mostra che vuole far conoscere questi animali, la situazione attuale, l'importanza ma anche le problematiche legate al loro ritorno, per contribuire al formarsi di una visione corretta negli abitanti e nei fruitori dell'ambiente alpino: una visione di equilibrio, aperta alla coesistenza e non chiusa in posizioni estreme. Mostra costituita da:

20 pannelli da 100x70 cm, che descrivono questi animali e molte situazioni ad essi collegate, in un momento storico molto particolare, in cui la ricolonizzazione dei territori perduti sembra più decisa e concreta.

57 foto attuali e storiche, 10 disegni, 7 cartine di distribuzione, per corredare e rendere più efficaci i testi realizzati da un gruppo di soci aderenti al Gruppo Grandi Carnivori e scientificamente revisionati da esperti in materia.

Oltre al materiale di cui sopra lo spazio del Palamonti ha ospitato pannelli e reperti provenienti dal Museo di Scienze naturali "E. Caffi" di Bergamo, inerenti la storia della scomparsa e del ritorno di alcuni grandi carnivori nella Bergamasca, il tema della Biodiversità rapportata alla nostra provincia, nonché altri reperti quali insetti delle nostre montagne ed un cranio di orso ritrovato recentemente in Val Sedornia; infine oggetti quali antiche trappole per la cattura di animali utilizzate in bergamasca, nove splendide stampe dei disegni di animali realizzate da Stefano Torriani e documentazione fotografica e scritta raccolta sul campo da Mario Lazzaroni già Sindaco di Lenna, nonché appassionato di natura ed animali, sulla comparsa dell'orso JJ5 nel 2008 in alta Val Brembana.

A proposito di animali delle Orobie e di stambecchi, ricordiamo che, nel corso dell'anno è partita una iniziativa che ha riscosso notevole successo, patrocinata dal CAI Bergamo, per ricordarne il 30° di reintroduzione sulle Orobie; l'iniziativa è coordinata in prima persona dal Dr. Luca Pelliccioli, nostro socio e Vicepresidente del Comitato Scientifico Centrale del CAI.

Dalla prima reintroduzione sulle Orobie bergamasche, avvenuta nel giugno 1987, il numero degli stambecchi è cresciuto costantemente. Oggi si stima la presenza di oltre

1.000 esemplari.

Siamo veramente soddisfatti in quanto l'impegno posto nel realizzare l'iniziativa è stato premiato con successo di interesse e presenze. I visitatori sono stati in totale 261, suddivisi in:

- 196 tra alunni ed insegnanti nelle 9 mattinate dedicate alle scuole dalle 11 alle 12.30;
- 65 adulti e ragazzi nelle giornate di venerdì, sabato e domenica 6,7 ed 8 ottobre.

L'iniziativa merita una riflessione approfondita circa l'importanza della presenza del CAI nel mondo della scuola; le due settimane dedicate a BergamoScienza hanno permesso di avvicinare alunni ed insegnanti tanto al mondo degli animali, quanto al mondo della montagna e della nostra attività; questo aspetto è dimostrato dalle numerose domande e dalla curiosità dei giovani visitatori nei confronti di animali e montagna, nonché dalle richieste poste dagli insegnanti, finalizzate alla possibilità di organizzare attività didattica con il supporto del CAI.

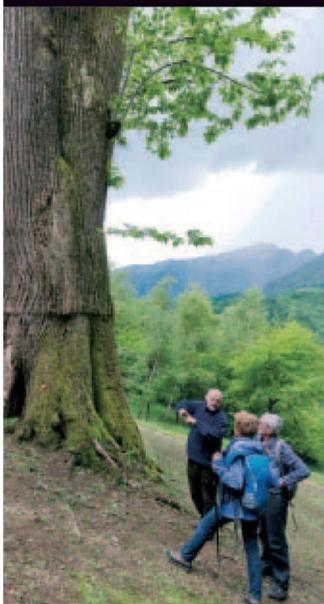
A questo punto vogliamo ringraziare sentitamente quanti hanno collaborato alla buona riuscita della iniziativa. Tra questi: Il Gruppo CAI "Grandi Carnivori" Il Museo di Scienze Naturali "E.Caffi" ed in particolare il Dr. Marco Valle L' Ecomuseo Etnografico di Valtorta con il Sig. GBattista Busi; L'Ecomuseo Etnografico Alta Valle Seriana - Ardesio con Mara Filisetti; Il Sig. Baldovino Midali di Branzi; Il Sig. Mario Lazzaron di Lenna; Il Sig. Stefano Torriani di San Pellegrino.

E poi un altro grazie sentito a tutti i volontari CAI che si sono impegnati nella realizzazione e nella gestione della iniziativa con particolare riferimento alle visite guidate delle scolaresche e del pubblico (la Commissione TAM nelle persone di Laura Baizini, Danilo Donadoni, Itala Ghezzi, Mauro Giudici, Elena Colombi, Claudio Malanchini, Paolo Maj, Pino Teani, Maria Tacchini, Simona Villa e poi Amedeo Locatelli, Marco Baio, Maurizio Baroni, Luciano Breviaro, Luciano Gilardi, Dario Rossi, Cristina Persiani, Tiziano Viscardi, Fabrizio Zanchi).

Ed ora non ci resta che pensare alla prossima edizione di BergamoScienza 2018. ■



*Sentiero viandante (foto Rosanna Ambrosio)
Aquilegia Einseleana (foto Giuseppe Maridati)*



*Averara
(foto di Danilo Donadoni)*



Rifugio Gherardi (foto Vito di Mare)



*Marne
(foto di Danilo Donadoni)*

Bilancio positivo per le escursioni TAM

a cura di Danilo Donadoni

Anche quest'anno si è conclusa la stagione delle escursioni organizzate dalla TAM e dal resoconto finale possiamo affermare che il gradimento ottenuto da parte di soci e non soci CAI è stato davvero soddisfacente. Abbiamo raggiunto un picco massimo di più di 50 partecipanti all'escursione lungo il "Sentiero del Viandante" sul Lago di Como e in provincia di Lecco. La gita è stata effettuata partendo da Bergamo in treno e, una volta arrivati a Varenna abbiamo intrapreso il

cammino alla volta di Bellano e Dervio, con sosta al castello di Vezio per assistere ai volteggi di falchi e poiane addestrate dai falconieri.

Così come interessante è stata l'escursione alle miniere di gesso di Dossena assistite dai nostri speleologi, capeggiati da Francesco Merisio che ci hanno accompagnato anche nella parte generalmente non visitabile dal grande pubblico. I partecipanti sono stati più di 30, tra i quali molti non soci CAI (più del 50%).

Nella giornata nazionale "In cammino nei parchi" e "Giornata Nazionale dei sentieri"

abbiamo scelto una zona bergamasca non molto frequentata dagli escursionisti, ma ricca di fascino e che ha offerto ai 19 partecipanti, non solo l'aspetto naturalistico del medio corso del Brembo (Ghiaie di Bonate – Marne), ma anche le svariate emergenze culturali, una fra tutte la basilica romanica di Santa Giulia a Bonate Sotto. Lungo tutto il percorso ci ha assistito la guida Marco Dusatti, esperto dei luoghi.

Altra escursione in ambienti poco conosciuti è stata quella al "Piani di Spagna" all'imbocco del Lago di Como e al forte Montecchio, presso Colico. Dunque la storia e i suoi ricordi sono entrati anche nel nostro programma, così come la stazione di inanelamento ai Piani di Spagna ci ha riservato

piacevoli scoperte, come quella di conoscere la tecnica di cattura e di censimento delle specie ornitiche in migrazione. A questa gita hanno partecipato 18 persone e anche soci del CAI di Brignano. Ricordiamo anche le altre escursioni: ad Averara con l'Associazione Castanicoltori, il periplo del Monte Alben, l'alpeggio "Alpe Piazza" presso il Passo di Ca' San Marco, nel SIC di Valle Asinina (Val Taleggio), l'uscita in notturna al Rifugio Gherardi e lungo la pista ciclabile Valbondione-Gandellino.

Stiamo preparando il programma per il prossimo anno, ricco di gite particolari e accattivanti. Seguiteci su questo notiziario o sul sito www.caibergamo.it, settore Tutela Ambiente Montano. ■

TREKKING nel Cilento

di Marco Venier

Sabato 13 settembre la sveglia è suonata alle 4.30. Alle 5.35 è l'appuntamento in stazione per il treno delle 6.02. È cominciata così l'avventura di una settimana per un trekking nel Cilento per undici soci del CAI di Bergamo. Chissà dov'è quella zona d'Italia? Per tutti una indicazione più precisa è arrivata con lo stop del Freccia Rossa a Salerno. Uno scomodo pic-nic al sole del lungo mare apre il percorso che prosegue con la visita di Paestum: tre templi dorici, tre, del VI e V secolo a.C.! Nel pomeriggio assoluto le colonne e i capitelli intatti sembrano voler raccontare la loro storia. Le parole le fornisce una guida colta che, stimolata, si lascia andare alla mistica dell'epoca greca in Italia meridionale. L'arrivo a Scario dopo l'alzataccia, il viaggio e la traversata dell'acrocilento, per qualcuno è sinonimo di sosta e riposo e, per altri, ricerca di vita diversa. Il giorno dopo un transfer ci lascia su una collina di 600 metri a picco sul golfo di Policastro dalla quale scendiamo su una piccola spiaggia incastonata nella costa (spiaggia Marcellino) raggiungibile solo dal mare o da terra con una camminata di circa un'ora e mezza. Alle spalle un vallone stretto e verde con una sorgente di acqua pura e potabile e una baracca con una rustica attrezzatura per pic-nic. Un lungo bagno in un mare azzurro che più azzurro non si può ci dà l'ebbrezza di essere nel paese delle meraviglie. Il solito pic-nic a base di pane, caciocavallo, salsiccia e pomodori e una lunga sosta al sole o all'ombra, precedono una gita in barca per esplorare le grotte a sud della "Punta degli Infreschi". Guardando le coste verso sud si ha l'impressione che la punta della penisola sia rivolta verso ovest e formi un angolo retto con la costa dove siamo, anziché, come appare dalla carta geografica, essere rivolta verso sud. Il giorno successivo prosegue l'esplorazione della costa a nord di Punta degli Infreschi. Da Camerota abbiamo modo di godere di una camminata verso sud, in zona collinare già coltivata, ma ora in fase di abbandono, fino

Convegno degli **ONC** a Valmarina

di Maria Tacchini

Domenica 12 novembre gli Operatori Naturalistico e Culturali (ONC) lombardi si sono riuniti nell'ex monastero di Valmarina, sede del Parco dei Colli di Bergamo, per l'annuale Convegno. La scelta del luogo voleva far conoscere anche a soci CAI non di Bergamo quel gioiello che è il Parco e dare ai familiari la possibilità di godere di un'escursione accompagnati dalle GEV del Parco. I ventisei partecipanti (circa il 50% degli ONC lombardi) hanno seguito le relazioni del presidente del Comitato Scientifico Lombardo Marco Torretta sull'andamento delle attività dell'anno in corso, del direttore del 5° Corso ONC Giovanni Margheritini che ha pre-

sentato il programma del corso e le opportunità che le giornate formative sono per i Titolati. Interessante anche l'esposizione di Alberto Moro, referente del Gruppo Grandi Carnivori, che ha illustrato le attività del Gruppo in Lombardia e l'utilizzo della mostra "Presenze silenziose".

Dopo una fattiva discussione a più voci, nel pomeriggio le GEV hanno delineato le caratteristiche della struttura e le sue vicissitudini storiche e i lavori si sono conclusi dopo l'illustrazione e la condivisione delle linee programmatiche per il 2018.

Il semplice buffet autogestito, nella sala capitolare, è stato un ulteriore e simpatico momento per far gruppo. Nel pomeriggio Claudio Malanchini, in qualità di vicepresidente della Sezione, ha presenziato per qualche tempo e portato i saluti. ■





alla “Spiaggia Bianca”, dove facciamo un primo bagno, quindi proseguiamo verso il “Porto degli Infreschi” dove restiamo stupefatti. Il mare di un azzurro violento sotto il sole entra nella grande insenatura quasi chiusa. Alle spalle la montagna è imponente. Si scende alla spiaggetta attraverso una scaletta scavata nella roccia. Bagno, pic-nic, relax e poi di nuovo in barca per risalire dal porto fino a Palinuro, esplorando le molte grotte. Anche lì, prima del tramonto, ammiriamo l’estuario del fiume, la “spiaggia del coniglio” con il grande arco di pietra e il porto. Martedì il tempo piovigginoso ci impedisce la salita al Monte Bulgheria e ci indirizza alla esplorazione del corso del fiume Bussento, dei fenomeni carsici della montagna nei dintorni della cittadina di Morigerati. Il rientro e la cena sono un poco anticipati per consentire ai più di prendere

parte alla festa popolare di Scario con canti e balli seguendo la musica di una band di urlatori. Il mercoledì seguente, con il tempo un poco migliorato e senza pioggia, svolgiamo il programma ordinario: camminata sui monti e fra un villaggio e l’altro, Torre Orsaia, Caselle in Pittari, Sanza e così via fino al pomeriggio, quando, con il solito piccolo pullman transfer, raggiungiamo Padula. La cittadina vide il blocco da parte dei borbonici dell’impresa dei trecento di Carlo Pisacane (1857): la loro memoria è mantenuta da un sacrario. La certosa (1306 e seguenti, 54000 mq) è il monumento più famoso di Padula. Ci stiamo due ore ad ammirarla. La sera ci installiamo in un piacevole agriturismo del posto, più rustico dell’albergo di Scario, ma culinarmente più vario e divertente. L’indomani il transfer ci porta a nord, agli Alburni. Anche questa è

una catena carsica, coperta di verdi foreste di faggio e acero. Il giro sul Monte Panormo (1500 m) offre l’occasione per visitare una rarità: l’“inghiottitoio di Vallivona” cui si accede da una galleria (ENEL) di ottocento metri, che percorriamo indossando la pila frontale. L’inghiottitoio è grandioso, formato com’è da un pozzo con pareti rocciose di 50-70 metri, in alcuni punti verde per alberi ed arbusti e largo da 10 a 20 metri. Il sole non entra mai all’interno talché la temperatura è fredda e resa umida da una sorgente. Il trekking ormai volge al termine. Venerdì lo impieghiamo per la salita del Monte Cervati (1858 m), il monte più alto della Campania. Il tipo di escursionisti non è certo impegnato dall’altezza e dal dislivello quanto dalla bellezza assoluta del paesaggio percorso: una enorme foresta, molti faggi dritti e alti 30-50 metri, con una circonferenza di quasi quattro metri. E, ancora, decine di forre, gravine, doline e inghiottitoi alcuni dei quali vengono visitati. Sorgenti di acqua limpida sono ovunque. Nel percorso troviamo un vecchio ricovero di pastori ora adattato a rifugio e temporaneamente abitato, dove prendiamo un caffè al mattino e ci dissetiamo con un tè al ritorno. La cima, assolutamente rocciosa e brulla, ha al centro una larga dolina, un santuario ed un piano erboso per il pic-nic. Ma la giornata non è finita, ci attendono:

due ore nelle grotte di Pertosa, dove il gruppo viene immerso nel mondo sotterraneo per svolgere un altro tipo di trekking; la visita della cittadina fortificata di Teggiano con racconto della sua storia, dalla fondazione ad opera dei Normanni al lungo dominio della casa dei San Saverino e alla rivolta dei baroni e così via; una cena sontuosa all’agriturismo preceduta da un aperitivo, seguita da brindisi di prosecco e allietata dalla dimostrazione degli arnesi musicali della tradizione contadina locale e dai conseguenti balli (“taranta”) eseguiti dal gruppo di tutti i partecipanti. Alla fine del trekking ci accorgiamo che più che aver percorso sentieri di montagna, abbiamo esplorato una regione poco conosciuta, ma molto affascinante. Alla partenza da Salerno, guardando la stazione il cuore viene stretto al pensiero triste delle centinaia di migliaia di persone che da lì hanno iniziato il viaggio della loro vita per un altrove, alla ricerca di migliori opportunità. ■

Spettacolarità ed emozioni sulla **FERRATA delle AQUILE**



*Ponte tibetano sul
Dos de la Merenda*



Prima scala elicoidale

Commissione e scursionismo e scuola
di scursionismo "Giulio Ottolini"

di Santo Giancotti

8 ottobre, penultima ed entusiasmante escursione prevista dal calendario della Commissione e della Scuola "G. Ottolini". In programma, l'ascensione sulla "Ferrata delle Aquile", in

zona Cima Paganella (Andalo - TN). Si tratta di un percorso costruito di recente, che costituisce un prolungamento piuttosto impegnativo e tecnico (con "Variante Estrema") del preesistente sentiero attrezzato. Il nutrito gruppo di partecipanti, condotto e coordinato da Giovanni Sartorio e Tiziano Viscardi, coadiuvati da alcuni



*Un momento
del percorso*

Accompagnatori della Commissione, si porta di buon mattino sulla Cima Paganella-Rifugio Roda, da cui si procede con la "vestizione" del set da Ferrata, mentre, inevitabilmente, lo sguardo è rapito dal monumentale e maestoso gruppo Dolomitico (Cima Brenta e Cima Tosa) che si staglia solenne su parte del fondale del nostro orizzonte. Giornata tersa e soleggiata. Un comodo sentiero ci conduce all'attacco del tracciato, che inizia in discesa, nel suggestivo "Canalone Cesare Battisti". Percorriamo il tratto con una certa lentezza (così sarà per l'intero itinerario), dato il discreto affolla-

mento di altri escursionisti che ci precedono e che talvolta indugiano eccessivamente su alcuni passaggi più impegnativi. La "Traversata degli Angeli" ci sorprende con l'aggiramento esposto di uno spigolo con una sottile cengia che richiede la necessaria concentrazione e attenzione. Con alcuni altri passaggi più comodi, ma sempre strapiombanti, giungiamo alla "Cengia

Terlago". Lo splendido panorama ci presenta la Cima Palon, le tre cime del Bondone, la Valle dei Laghi e, in basso, la verdeggiante Valle dell'Adige, decorata da ordinate coltivazioni e penetrata dal fiume con i suoi ponti. Anche appena sotto di noi compare un primo Ponte Tibetano, che attraversiamo su comode pedaline metalliche, portandoci sopra il fascinoso "Dos de la Merenda", sperone roccioso, dalla cui sommità parte il secondo Ponte Tibetano, passaggio aereo di grande suggestione. Da qui all'arrivo ("Il Trono dell'Aquila"), dobbiamo affrontare la successione di alcuni passaggi verticali difficili, con pochi o senza appigli, ma soprattutto rimaniamo stupefatti dalla comparsa di due scale metalliche elicoidali, sospese e ancorate alla base, ma staccate dalla parete, affacciate sul vuoto, e un poco oscillanti con il peso di chi sale.

L'ebbrezza dei passaggi non può che provocare notevole emozione.

Prima di giungere al termine del tracciato, Tiziano, gentilmente si prodiga per "agganciare" qualche soggetto un poco in difficoltà sull'ultimo tratto di cavo che conclude la bella Ferrata. ■

Corso Nazionale per Accompagnatori di Escursionismo (A.N.E) Centro Nord

di Tiziano Viscardi

Vice Dir. Scuola Centrale Escursionismo



La Scuola Centrale di Escursionismo su mandato ed in collaborazione con l'OTCO Escursionismo ha organizzato il corso di qualifica per il titolo di secondo livello **An e (Accompagnatore nazionale di escursionismo)**. Il territorio scelto per la prima Sessione è la Bergamasca e si svolgerà nella ormai nota Sede del CAI di Bergamo Palamonti con una prova pratica di conduzione, orientamento e uso delle attrezzature di sicurezza sul **monte u bione**. Il Monte Ubione è la prima vetta prealpina che si incontra all'imbocco delle Valli Imagna e Brembana, fungendo da spartiacque fra le due. Sormontata da una gigantesca croce in ferro, dalla sua cima si gode un discreto panorama sulla Bassa Val Brembana e sul Resegone.



Il corso è riservato a tutti gli Accompagnatori di primo livello (AE con abilitazione EAI ed EEA) del Club Alpino Italiano che abbiano dimostrato spiccata propensione didattica, tecnico-organizzativa e gestionale. Il Corso ha come scopo la preparazione di titolati che abbiano deciso di impegnarsi ulteriormente, per e con il CAI, in attività inerenti la conduzione di Scuole e Commissioni, l'organizzazione di corsi a vario livello e la progettazione e realizzazione di progetti inerenti l'escursionismo.



Il Corso finirà con la seconda sessione a Milano in Sede Centrale dove 30 candidati saranno alle prese con le ultime tematiche attinenti al ruolo nazionale per la direzione delle scuole sezionali. ■

MAESTRINI-FASSI: nuovo nome per la Scuola



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI BERGAMO
"Antonio Locatelli"

Il Presidente

Bergamo, 17 ottobre 2017

Egregio Signore MATTEO BERTOLOTTI
Presidente CLSASA
Commissione Lombarda Scuole di Alpinismo,
Scialpinismo, Arrampicata Libera e SciEscursionismo

Email: lom.cnsasa@gmail.com

Egregio Signore FRANCO BERTECCHI
Direttore Scuola di Scialpinismo 'Sandro Fassi' della
Sottosezione CAI di Nembro

Email: crik.one@libero.it

Carissimo Presidente,

a seguito della volontà unanime manifesta dal Consiglio Direttivo della Sottosezione CAI di Nembro e dall'Organico della Scuola di Scialpinismo 'Sandro Fassi' di modificare il proprio nome, siamo a esprimere la più ampia condivisione e convinta approvazione per questa proposta di intitolare la *Scuola di Scialpinismo "Franco Maestrini - Sandro Fassi"*.

L'amico Franco è stato tra i fondatori di questa Scuola, oltre che della Sottosezione di Nembro, con una ininterrotta passione e esplorazione sulle Orobie e montagne del mondo, percorrendo tutti i livelli di preparazione e titolazione del nostro Sodalizio fino a meritare il titolo di 'Istruttore Emerito'.

Pensiamo sia un dovere questo gesto di riconoscenza e ricordo perenne a Franco per il suo straordinario impegno di volontariato qualificato nella didattica e formazione verso tutti gli allievi che in questi decenni hanno frequentato i corsi e le attività formative della Scuola di Scialpinismo di Nembro, ma anche del CAI di Bergamo, a livello regionale e nazionale.

Fiduciosi nella considerazione positiva di questa proposta, cogliamo l'occasione per ringraziare e inviare i nostri più cordiali saluti.

f.to digitalmente
Il Presidente
Paolo Valoti

Via Pizzo della Presolana, 15
24125 Bergamo

email : segreteria@caibergamo.it
web : www.caibergamo.it
c.f. 80004970168 - p.i.00850300161

tel. 035.4175475
fax 035.4175480

Ragione Sociale: Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano - CAI - Antonio Locatelli
Registrata sul libro delle Persone Giuridiche del Tribunale di Bergamo al n. 14 - R.E.A. Bergamo N. 127597
Iscritta al Registro regionale del volontariato - Sezione di Bergamo al N. 72



Alla riscoperta degli itinerari dimenticati nella conca del Rifugio Calvi

a cura del corpo istruttori della Scuola di alpinismo "L. Pelliccioli" – Cai Bergamo

In occasione del 60° anniversario della nascita della Scuola di alpinismo "Leone Pelliccioli" del CAI Bergamo, un folto gruppo di suoi istruttori ha deciso di ripercorrere parte della storia della Scuola stessa ritornando sulle "orme" degli alpinisti/istruttori che a suo tempo ne facevano parte.

Quale occasione migliore per salire e divulgare alcune linee su roccia da loro tracciate e ormai cadute in disuso?

La scelta è caduta senza dubbio sulla conca del Rifugio Calvi, forse dopo la Presolana la zona con più storia alpinistica su roccia delle intere Orobie.

Se il merito iniziale va individuato in Antonio Baroni - la grande Guida Alpina di San Pellegrino Terme che alla fine del XIX secolo salì, tra le altre cose, il Pizzo del Diavolo di Tenda lungo la sua cresta

“

Sulle orme

degli alpinisti-istruttori

”

sud-sud-ovest (a lui ora intitolata) – non bisogna poi dimenticare altri grandi nomi dell'alpinismo bergamasco quali Giulio Cesareni, Enrico Luchsinger, Giuseppe e Innocente Longo, ma soprattutto Santino e Nino Calegari e Andrea Farina.

Questi ultimi, accompagnati in varie occasioni da diversi compagni di cordata di taratura non meno inferiore, hanno aperto negli anni compresi tra il 1955 e il 1970 molti itinerari poi diventati classici ritenuti ai tempi tra i più impegnativi delle Alpi Orobie!

Non per nulla Santino e Andrea sono stati i

precursori in Italia - e forse anche in Europa - nella creazione della prima imbracatura per alpinismo, esemplare tuttora visibile nella sede del CAI Bergamo, oltre che alpinisti di calibro internazionale, guidando spedizioni su pareti Andine ed Himalayane che, ancora oggi, sono riservate all'élite dell'alpinismo.

Con questi presupposti non potevamo che avvicinarci ai loro itinerari in punta di piedi e vedere che cosa ci riservavano. In più occasioni abbiamo avuto la possibilità di "gustare" gli ottimi diedri della via Calegari-Farina alla Punta Esposito, la verticalità e l'esposizione della via Longo al Pizzo Poris, la logicità della via Cesareni-Luchsinger-Zaretti al Monte Cabianca e, non ultimo, gli sfasciumi del Monte Grabiasca. Senza ombra di dubbio possiamo affermare che, anche nel 2017, ci sono zone vicino a casa dove si può respirare l'isolamento quasi totale, scalando belle e logiche linee classiche su roccia buona, a differenza di quanto molti pensino.

Di seguito proponiamo la relazione aggiornata di qualche salita da noi effettuata. Le salite a disposizione sono molte e, con la nuova stagione, vedremo di riscoprire qualche altro itinerario da gustare... ■

Monte Cabianca 2601 m Parete Nord

Via Cesareni - Luchsinger

Salitori: G. Cesareni, E. Luchsinger, L. Zaretti, 9 giugno 1929

Diff. III-IV, un passaggio di V

Dislivello: 280m circa

Sviluppo: 360m circa

Tempo: ore 3-4

Materiale necessario oltre NDA: 8 rinvii, una serie di friends fino al #3 Camalot

Interessante itinerario, a torto pochissimo ripetuto, che sale l'evidente spigolo di destra dei due che scendono lungo il versante nord dell'anticima del Monte

Cabianca. La salita è molto logica e l'arrampicata si svolge lungo placche, fessure e camini di roccia molto buona. Meritevole!

Avvicinamento:

dal Lago di Fregaborgia (1953m) attraversare lo sbarramento artificiale e salire lungo il sentiero n. 210A in direzione del Lago Cabianca (2149m). Poco prima del lago salire direttamente verso l'evidente spigolo di destra che scende dall'anticima. L'attacco si trova nel punto più basso dello spigolo, a destra di residui di nevaio, presso una evi-

dente fessura/camino verticale (2350m circa, ometto e chiodo evidente, ore 1 – 1.15 dalla diga)

r elazione:

salire lungo la fessura/camino (III+, 1 ch) fino ad uscire su placche bianche appoggiate; in diagonale verso sx (III) raggiungere un evidente diedro bianco (il secondo a sx di una evidente fessura); risalire il diedro (IV+) fino ad uscire più facilmente al terrazzino di sosta (S1 su 2 spit fix ad anello, 50m, III+, III, IV+, 1 ch)

salire direttamente sopra la sosta per circa 5m, obliquando poi verso dx lungo placche compatte (III/III+, 2 ch) fino a raggiungere la base di un evidente camino nero verticale (S2 su 2 spit fix ad anello, 40m, III/III+, 2 ch)

salire lungo l'evidente camino per circa 20m con bella arrampicata (IV, 1 ch); continuare poi direttamente lungo un evidente sperone roccioso (III, 1 ch) fino alla sosta posta a sx di un canale (S3 su 2 spit fix ad anello, 45m, IV, III, 2 ch)

dalla sosta spostarsi sulla parete a dx, superare un piccolo rigonfiamento e continuare lungo una bella placca verticale fessurata (IV+, 1 ch); più facilmente obliquando a dx (III, 1 ch) fino alla sosta sotto un muro nero verticale (S4 su 2 spit fix ad anello, 45m, IV+, III, 2 ch)

N.B: la via originale dalla sosta 3 sale lungo l'evidente canale di roccia rotta, raggiunge la spalla a sx e per terreno facile obliqua a dx alla sosta 5

superare il bellissimo diedro/fessura verticale a sx della sosta (V) e, dopo circa 7m (1 ch), uscire a sx in placca (IV, 1 ch); continuare più facilmente lungo un camino e per placche di roccia rotta (III, 1 ch) fino al terrazzino di sosta (S5 su 1 spit fix ad anello e 1 ch, 45m, V, IV, III, 3 ch)

salire diritto su roccia rotta per circa 20m (II) fino ad una evidente placca bianca, a sx dell'evidente strapiombo superiore; risalirla in obliquo (III+, 1 ch) fino alla sosta evidente (S6 su 1 spit fix ad anello e 1 ch, 50m, II, III+, 1 ch)

continuare verticalmente lungo uno sperone che borda a sx un evidente canale fino alla sosta (S7 su 1 spit fix ad anello e 1 ch, 50m, III)

diritti sopra la sosta quindi più facilmente in obliquo a dx fino alla cima (S8 su 2 ch, 35m, III/III+).

Pizzo Poris 2712 m

Spigolo Nord

Via Flli Longo - con variante iniziale Flli Calegari

Salitori: G. e I. Longo, 13 settembre 1931

Difficoltà: IV-V, un passaggio di VI D+/TD-

Dislivello: 250m circa

Sviluppo: 300m circa

Tempo: ore 3-4

Materiale necessario oltre NDA: 8 rinvii, una serie di friends fino al #3 Camalot, martello e chiodi non indispensabili

La prima via tracciata sull'imponente e nera parete nord del Pizzo Poris, risulta essere una delle più difficili salite delle Orobie nel periodo anteguerra! Bella e divertente arrampicata su roccia molto buona, in ambiente severo ed isolato.

Avvicinamento:

dal Rifugio Calvi (ore 2 circa da Carona) seguire il Sentiero delle Orobie che, attraversando alle pendici del Monte Grabiassa, conduce al pianoro di Valsecca. Continuare lungo il sentiero in direzione del Passo di Valsecca e, circa 200 m prima del passo, piegare a dx e portarsi alla base dell'evidente spigolo nord del Pizzo Poris; l'attacco è poco a dx dello spigolo in una evidente fessura-camino (ometto di sassi, 1.30 h - 1.45 h circa).

r elazione:

salire lungo la verticale fessura-camino con massi incastrati fino a raggiungere un comodo terrazzino con due grossi massi incastrati a mo' di grotta; non entrare nella grotta ma risalire il suo fianco sx, quindi attraversare una placca verso dx fino alla sosta (S1 su 2 spit fix con anello, 45 m, IV, 3 ch, 1 fix)

salire diritti per qualche metro poi piegare a dx verso un diedrino fessurato che si risale fino alla sosta posta su un terrazzino a dx (S2 su 2 spit fix ad anello, 35/40 m, IV+, 3 ch)

spostarsi a sx e risalire su placche fino a raggiungere il filo dello spigolo nord che si segue per un tratto esposto fino a raggiungere una cengia, presso dei grossi massi (S3 su 1 spit fix ad anello ed 1 ch, 35 m, IV, V, 3 ch; sosta a spit fix per eventuale calata a sx)

dalla sosta salire a sx fino a un chiodo evidente poi verso dx a una fessura nera che porta a una piccola cengia a sx; attraversare a sx lungo la cengia per circa 10 m fino ad uno spigolo che va risalito fino alla sosta posta su placca a dx (S4 su 2 spit fix ad anello, 30/35m, V, 1 pass. VI, 4 ch, 1 fix)

dalla sosta salire obliquando a sx fino ad aggirare un tetto sul lato sx, puntando all'evidente torrione a sx; risalire il torrione fino al suo termine e i successivi risalti verso sx fino alla sosta (S5 su 2 spit fix ad anello, 45 m, IV+, 2 ch)

salire diritti lungo una placca appoggiata delimitata a dx da una grossa fessura, quindi verso dx a superare un canalino e diritti fino alla sosta (S6 su 2 spit fix ad anello, 50 m, IV, 1 ch)

lungo balze rocciose e un camino/canale verso sx fino a raggiungere la cresta soprastante (S7 su 1 spit fix ad anello, 40m, II/III, 1 ch)

risalire la cresta verso sx fino a un intaglio dal quale, in breve, alla cima (facile ma esposto e su roccia rotta)

Discesa

Due possibilità:

dalla vetta scendere dapprima lungo la cresta est fino a individuare i bolli rossi che, seguiti verso sx, riportano al Passo di Valsecca e all'attacco (1 h circa).

dalla vetta seguire la facile e rotta cresta in direzione sud fino ad un evidente intaglio; da qui scendere per ripidi ghiaioni e rocce rotte lungo il canale in direzione ovest fino a ritornare all'attacco (1 h circa).

Monte Grabiasca 2705m

Parete Nord

Via dello sperone di sinistra



Monte Grabiasca - sperone centrale

Salitori: A. Longo, S. Bramati,
30 ottobre 1952

Diff. III-IV

Dislivello: 300m circa

Sviluppo: 410m circa

Tempo: ore 3-4

Materiale necessario oltre NDA: 8 rinvii,
una serie di friends fino al #3 Camalot

Salita facile ma meritevole che supera lo sperone di sinistra dei due evidenti che scendono dal versante nord del Monte Grabiasca. La roccia sempre buona con-

sente una arrampicata rilassante in ambiente selvaggio.

Avvicinamento:

dal Rifugio Calvi (2015m) si segue il sentiero delle Orobie in direzione del Passo Valsecca – Rifugio Brunone fino all'altezza dell'evidente piano erboso con laghetto poco sotto il Passo. Lasciare il sentiero e dirigersi verso l'evidente sperone di roccia posto un centinaio di metri a sx del canale nord. Per ripidi ghiaioni si perviene alla base di un evidente e caratteristico diedro posto 20m a dx di un camino/canale stra-

piombante; l'attacco è posto a sx del camino (2450m circa, selletta rocciosa con ometto e chiodo evidente, ore 1.30 – 1.45 dal rifugio)

r elazione:

salire il diedro a sx del camino (IV, 2 ch) fino a raggiungere il termine del camino (S1 su 2 spit fix ad anello, 45m, IV, 2 ch) proseguire in direzione di un enorme masso incastrato (III, 1 ch) seguendo il tracciato di una evidente fessura, continuando poi per balze fino alla sosta su comoda cengia (S2 su 2 spit fix ad anello, 50m, III, 1 ch, 1 clessidra)

proseguire diritto sopra la sosta superando un muretto (II, 1 ch) e continuando poi lungo balze fino alla sosta posta sotto un muro evidente (S3 su 2 spit fix ad anello, in comune con la S4 della via dello sperone centrale, 55m, II, 1 ch)

proseguire diritto fino ad una clessidra con cordino (in comune con la via dello sperone centrale), quindi obliquare decisamente a sx per risalti rocciosi (1 ch) fino alla sosta, posta circa 20m a sx dell'evidente fessura (S4 su 2 spit fix ad anello, 55m, III, 1 clessidra, 1 ch)

spostarsi circa 5m a sx e risalire il bel diedro (IV, 1 cl) fino alla sosta (S5 su 2 spit fix ad anello, 50m, IV, 1 clessidra)

salire obliquando leggermente a dx per risalti rocciosi (III) fino alla sosta, in comune con la via a fianco (S6 su 2 spit fix ad anello, in comune con la S7 dell'altra via, 50m, III);

la via ora continua in comune con l'itinerario dello sperone centrale.

salire un paio di metri sopra la sosta, seguire la cresta verso sx e risalire il primo diedro fino alla base di una placca (III+, 1 ch); traversare a dx utilizzando la fessura per le mani fino a raggiungere un'altro diedro che seguito porta in sosta (S8 su 2 spit fix ad anello, 55m, III+, 1 ch con cordone) continuare verticalmente sopra la sosta per facili risalti sino alla sosta posta a circa 20m dalla vetta (S9 su 2 spit fix ad anello, 55m, II).

Per facile cresta fino alla vetta.

Discesa:

lungo la via normale per il versante sud ovest fino al Passo di Grabiasca, quindi per tracce di sentiero fino al Rifugio Calvi (ore 1.30 circa). ■

PUNTA O. ESPOSITO 2170 m

Diedro Nord Nord Est

Via Calegari - Farina

Salitori: S. Calegari e N. Poloni, A. Farina e P. Consonni, 18 ottobre 1959

Diff. IV+

Dislivello: 280m circa

Sviluppo: 340m circa

Tempo: ore 3-4

Materiale necessario oltre NDA: 8 rinvii, una serie di friends fino al #3 Camalot

I tinerario molto bello e meritevole nel suo genere di difficoltà che supera con bella arrampicata il grande ed evidente diedro NNE della Punta Esposito. Il lungo ma facile avvicinamento ne fa una via ideale per inizio e fine stagionale. Roccia sempre molto buona.

Avvicinamento:

dal Carona si segue la strada sterrata in direzione del Rifugio Calvi; superato Prato del Lago la strada sale ripida fino ad un evidente tornante verso sinistra dove, poco dopo uno slargo a sinistra, si prende un evidente sentierino a destra che si abbassa nel vallone. Prima a mezzacosta poi in leggera discesa su prati si raggiunge un piccolo sbarramento artificiale sul fiume Brembo. Superatolo, seguire il sentiero in direzione Carona/Laghi Gemelli e dopo pochi metri abbandonarlo per seguire a sinistra degli ometti lungo un ripido ghiaione fino alla base dell'evidente diedro centrale (1900m circa, chiodo con cordino evidente, ore 2 circa da Carona). In alternativa, dalla Località Pagliari si può seguire il sentiero estivo per il Rifugio Calvi fino a raggiungere il suddetto sbarramento sul fiume.

r elazione:

salire sul fondo del diedro per circa 20m (III) fino ad una lama (2 ch); rimontarla con passo atletico in opposizione (IV/IV+) fino ad entrare nel diedro che seguito più facilmente verso sx conduce in sosta (S1 su 2 spit fix e catena, 40m, III, IV/IV+, 2 ch) continuare direttamente nel grande diedro con arrampicata facile fino a raggiungere

una placca; superarla con passaggi su piccole tacche (3 ch) fino a una zona fessurata (2 ch) che permette di raggiungere la sosta (S2 su 2 spit fix e catena, 40m, III, IV+, 5 ch)

dalla sosta entrare in un canalino e raggiungere un evidente camino (1 ch); superarlo lungo la sua parete sx (IV, 1 friend incastrato) fino ad una zona rotta; obliquare verso dx lungo un diedro (1 ch) fino a raggiungere un camino con massi incastrati, che va salito interamente (III+, 1 fettuccia) fino a raggiungere la sosta (S3 su 2 spit fix e catena, 30m, IV, III+, 2 ch, 1 friend incastrato, 1 fettuccia su sasso incastrato)

salire nel canale di massi rotti (attenzione!) in direzione di una parete grigia; superarla direttamente (III, 1 ch) e per placche più facili raggiungere uno strapiombino (1 ch alla base); superarlo in obliquo a dx (III+) fino a raggiungere la sosta sulla cima del torrione (S4 su 2 spit fix ad anello, 40m, III, III+, 2 ch)

dal torrione effettuare una corda doppia di circa 17 m fino a raggiungere l'evidente intaglio; seguire una facile ma esposta cresta (I) fino ad una evidente grande fessura che borda a dx un grosso pilastro (S5 su 1 ch e 1 spit fix ad anello, 50m, I; in caso di necessità dalla sosta possibile calata nel canale di dx scendendo)

salire la fessura con decisione fino ad un primo masso incastrato (IV/IV+ difficoltà a proteggersi per circa 10 m); continuare fino ad un secondo masso (cordino), superarlo e più facilmente raggiungere una rampa/diedro; seguirla verso dx (II) fino ad una grossa lama (IV, 1 ch) che porta nella nicchia di sosta (attenzione ai grossi massi in uscita in sosta; S6 su 2 spit fix ad anello, 40m, IV/IV+, II, IV, 1 ch, 1 cordone su sasso incastrato)

superare la placca a tacche verso dx (IV-, 1 ch) fino a raggiungere un diedro (1 ch); salirlo fino ad un intaglio, superare il muro a sx (IV, 1 ch) e raggiungere una zona di grossi massi appoggiati (S7 su 2 spit fix ad

anello, 40m, IV, 3 ch)

Salire la facile placca grigia sopra la sosta fino ad entrare in un canale ghiaioso; da qui due possibilità:

continuare in direzione dell'evidente diedro superiore (cordone alla base), superarlo interamente con bella arrampicata fino a raggiungere un evidente albero dove si sosta (S8 su albero; 50m circa, IV+); per terreno rotto raggiungere la vetta salire lungo il canale terroso fino all'intaglio; continuare sulla cresta esposta verso dx fino a raggiungere la vetta (S8 da attrezzare, 55m circa, III)

Discesa:

seguire tutta l'evidente cresta in direzione sud, superare molti piccoli intagli fino ad un grande ed evidente ometto in pietra; continuare lungo la cresta, tralasciando alcune tracce che scendono verso sx, fino ad un grande intaglio, che si raggiunge con una discesa di circa 5m; evidente sosta di calata. Da qui due possibilità: 1) con due corde doppie (30m + 50m) verso est (versante Lago di Zelt) fino a raggiungere i ghiaioni basali; lungo i ghiaioni raggiungere lo sbarramento sul fiume Brembo; 2) con due corde doppie (50m + 50m) verso ovest (versante Valle dei Frati) fino ai ghiaioni basali; in obliquo verso dx raggiungere l'evidente diga dei Frati e, per sentiero, lo sbarramento sul fiume Brembo (in entrambi i casi ore 1,30 fino allo sbarramento; consigliabile scendere lungo il versante della Valle dei Frati per la presenza di sentiero più comodo). ■

n.b: le prime tre soste della via sono attrezzate con spit fix zincati e catena e sono state lasciate volutamente così come trovate in quanto ancora in ottimo stato. Il diedro finale è stato recentemente ripreso dalla via "Fuga diagonale" e non è stato volutamente attrezzato per non creare problemi/diatribie con gli apritori di quest'ultima via.

All'ALBANI nasce un laboratorio di comunicazione

Innovativa esperienza del CAI di Bergamo

Potremmo chiamarla così, un *laboratorio di comunicazione*, l'iniziativa partita con due giornate di lavoro al Rifugio Albani il 7 ed 8 ottobre 2017 che ha visto la partecipazione di una trentina di soci. All'iniziativa sono stati invitati rappresentanti di tutti gli organismi della Sezione di Bergamo ed anche i presidenti delle altre Sezioni della bergamasca e del Soccorso Alpino.

Il tema è stato proposto con il titolo **Obiettivo: comunicare appartenenza e cultura delle montagne**. Si intuisce che l'obiettivo è duplice: da un lato consolidare tra i soci il senso di appartenenza al CAI, dall'altro diffondere "nel mondo" la cultura delle montagne. In entrambi i casi lo strumento è lo stesso: la comunicazione. È un po' come se venisse detto: per comunicare bene con gli altri devo anche "comunicare" bene con me stesso, conoscermi, insomma. E questa consapevolezza è un buon segnale di serietà.

Che la comunicazione sia un elemento decisivo sia per consolidare ed arricchire il senso di appartenenza dei soci che per realizzare l'obiettivo statutario del CAI, cioè diffondere la cultura delle montagne e la loro frequentazione sicura e consapevo-

le lo ha confermato il Presidente Paolo Valoti introducendo i lavori.

Approfondendo l'argomento con i documenti delle due giornate, scopriamo che questa attenzione doppia, al sociale ed alla vita associativa, ha radici molto antiche. Infatti - nel volantino di invito ai rappresentanti della Sezione - è scritto tra l'altro: *Nell'ottobre di qualche anno fa - era il 23 ottobre 1863 - i 37 alpinisti che fondarono il nostro Club Alpino stabilirono un principio che ha segnato le caratteristiche del CAI, aprendolo a tutta la società. Si ammettevano infatti al neonato Club "tutti quelli che volessero, col solo farne parte, dimostrare il loro interessamento per le Alpi".*

Quindi, non erano necessari meriti tecnico-alpinistici, sportivi o d'altro genere per entrare nel Club Alpino Italiano, era sufficiente l'amore per le montagne.

Il CAI è un club che da oltre un secolo e mezzo cerca di dare forma all'amore degli umani per il proprio territorio, per i monti che delineano l'orizzonte ma che aprono sempre a nuove prospettive.

Però oggi gli orizzonti sono davvero nuovi anche in altri sensi - dai cambiamenti climatici alle trasformazioni tecnologiche e sociali - ed è in questo contesto sempre più interdependente e complesso che dobbiamo

continuare a dare i nostri contributi per le montagne e le genti di montagna.

Si tratta quindi di pensare e realizzare forme di comunicazione sempre più articolate *per coinvolgere* la comunità su questi temi nonché sviluppare tra i soci una condivisione di idee ed esperienze sempre più ampia. *Partendo dalla consapevolezza che la nostra identità è ricca ed articolata ed è fondamentale che nessuna di queste particolarità sia separata dalle altre: la ricchezza della nostra identità deriva proprio dalla connessione tra queste parti, che si riconoscono e rafforzano vicendevolmente.* Questo ci aiuta a rivolgerci al mondo in modo competente, ricchi di tutte le conoscenze ed esperienze presenti nell'associazione. Nello stesso tempo il *condividere* con gli altri soci le fatiche organizzative ma anche la gioia di una gita ben riuscita, di un incontro, di un paesaggio, di un gesto di solidarietà, è una sorgente di energia insostituibile che ci dà la possibilità di rinnovare le forze e respirare nuove motivazioni.

Nel concreto i lavori all'Albani si sono articolati in una parte introduttiva e in una parte di lavoro di gruppo. La parte introduttiva, con le relazioni del Vice Presidente Andrea Sartori sul percorso della costituzione Commissione Comunicazione e con quella del socio Vincenzo Cervi sui nuovi media, evidenziava come sia indispensabile per il CAI raccogliere e connettere il vasto ed articolato bagaglio di risorse di cui disponiamo, aprendoci anche alle opportunità offerte dalle innovazioni tecnologiche. Quindi l'aggiornamento sugli strumenti di comunicazione oggi disponi-



Insieme su monti e sentieri



Foto di gruppo con Regina delle Orobie

bili e la coerenza interna tra i vari organismi della nostra associazione vengono individuati come nodi strategici.

La seconda parte dell'incontro ha previsto l'intervento diretto dei partecipanti che hanno potuto interagire in piccoli gruppi di 8-10 persone in *Laboratorio*: ciascuno ha portato le sue riflessioni a proposito di *comunicazione* "nel CAI". Successivamente in plenaria ogni gruppo ha condiviso le idee emerse nella discussione.

È interessante notare come i tre gruppi abbiamo sviluppato aspetti assai differenziati del tema proposto, offrendo quindi un quadro più ampio delle problematiche associative a proposito di comunicazione interna ed esterna.

C'è chi ha chiesto un utilizzo più mirato delle *Newsletter* inviate ai soci, chi ha richiamato l'importanza di un *format* grafico unico per tutte le comunicazioni inviate sia dalla Sezione che dalle Sottosezioni o Commissioni. Un miglior uso degli strumenti già a disposizione è stato richiesto da un altro gruppo che ha invitato tutti i soci con ruoli istituzionali ad utilizzare le mail con estensione @caibergamo.it e non quelle private.

In due gruppi è uscito il tema dell'identità CAI e del senso di appartenenza: hanno parlato infatti dell'importanza di una chiara "condivisione dei principi" o di un "minimo di omogeneità" su questioni importanti. Ed è stato opportunamente sottolineato che questa "condivisione" o "omogeneità" non è un *dato* ma si costruisce processualmente e va quindi progettata, pensata.

Rifugio Luigi Albani 7-8 ottobre 2017 **Obiettivo: comunicare appartenenza e cultura delle montagne**

Sono arrivati in una trentina tra Consiglieri della Sezione di Bergamo, Presidenti di Sottosezione e Commissione o loro delegati. Oltre al Presidente della Sezione di Bergamo Paolo Valoti, c'erano anche rappresentanti di altre sezioni del CAI bergamasco, tra i quali Claudio Ranza, Presidente CAI Clusone, ed anche Elia Ranza, Delegato della VI Orobica del Soccorso Alpino. Ad accoglierli e dare il benvenuto è stato il nuovo gestore del rifugio, Enrico Zani, che ha invitato tutti a fare il possibile per "incentivare" il ritorno dell'alpinismo classico e moderno sulle pareti della Presolana. Questo all'Albani è stato un appuntamento "ufficiale" del CAI di Bergamo a cui però si è voluto dare un carattere sperimentale, con partecipazione libera. Inoltre il metodo di lavoro affiancava momenti di formazione e di lavoro di gruppo in "aula" con momenti più conviviali e di condivisione di esperienze, come un'escursione insieme sui sentieri della Presolana.

Il tema dell'incontro, la comunicazione come strumento per far crescere il senso di appartenenza e per comunicare all'esterno la cultura delle montagne, è stato quindi non solo discusso ma vissuto concretamente. Si è trattato di un vero e proprio *Laboratorio di comunicazione*, in cui nozioni ed esperienze hanno operato insieme per far crescere la consapevolezza sia dei problemi che su **come** li comunichiamo.

Un gruppo ha proposto il tema del *coinvolgimento* dei soci nelle attività associative. La questione è stata affrontata da differenti punti di vista: se qualcuno sottolineava lo scarso contributo dei soci al lavoro in sezione - che ricade sempre sulle stesse (e poco numerose) spalle - altri invece si domandavano se le modalità comunicative con le quali ci si rivolge ai soci siano davvero le più efficaci. Davvero gli altri non sono disponibili a collaborare? A questo proposito sono stati ricordati i risultati del questionario ai soci di fine 2016 dove ben 400 dei 700 soci che hanno risposto si dichiaravano anche disponibili a rimboccarsi le maniche.

Un altro gruppo si è focalizzato sulla comunicazione rivolta ai *nuovi soci*, proponendo la domanda: "come *tenere* i nuovi soci?". Anche qui l'argomento sembra essere quello di trovare la modalità giusta per stabilire il contatto e poi svilupparlo, ad esempio con forme di guida ed "accompagnamento" nelle attività associative, che sappiano valorizzare il contributo che ciascuno può dare all'associazione.

Il Presidente Paolo Valoti, chiudendo i lavori, ha sottolineato che questi temi andranno ripresi ed elaborati nelle diverse realtà del CAI bergamasco. Verranno poi rilanciati e concretizzati all'appuntamento della Conferenza dei Presidenti di Sezioni e Sottosezioni CAI della Provincia di Bergamo del 16 dicembre 2017.

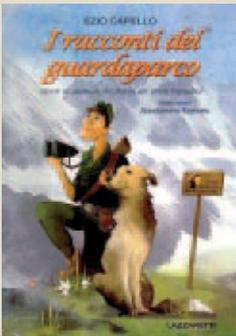
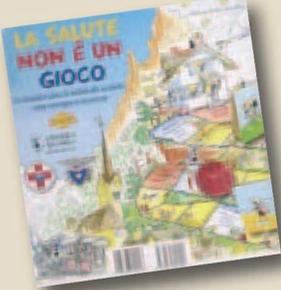
In preparazione di questo incontro è già stato organizzato un altro *Laboratorio di comunicazione* il 16 novembre al Palamonti, per riprendere i pensieri abbozzati all'Albani, arricchirli con nuove idee e cominciare a tradurli in proposte concrete. ■



Formazione in aula

MONTAGNA, libri e bambini

di Elena Ferri
mamma, educatrice,
amante della montagna



Ciao a tutti voi appassionati di montagna. Si avvicina il momento più magico dell'anno, quello della magia, dell'attesa, della sorpresa: il Natale. E allora sotto l'albero perché tra i tanti balocchi non mettere anche un gioco da condividere con la famiglia, da usare magari nel pomeriggio del grande Pranzo di Natale? Scoprirete la montagna e come comportarsi con essa grazie a **"La salute non è un gioco"** di Ezio Capello, CAI e Lazzaretti editore, un simpatico gioco di società alla scoperta della montagna in sicurezza.

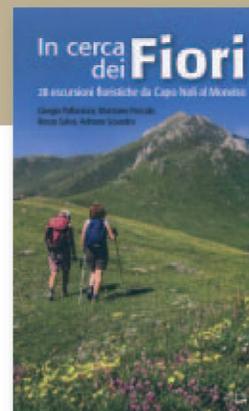
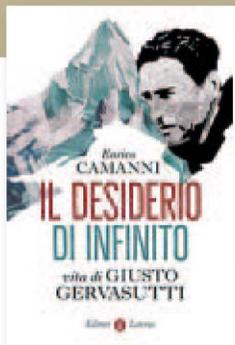
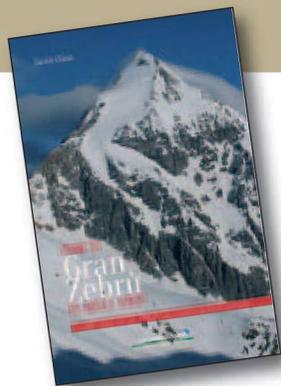
La scatola contiene un dado, dieci pedine e un piano di gioco.

Oh-oh! Il Gufetto è caduto dal nido. Dov'è la sua mamma? Niente paura: uno scoiattolo lo aiuterà nella faticosa ed importante ricerca... ma come è fatta mamma gufo? L'idea narrativa non è nuova e racconta di un piccolo gufo che perde la sua mamma e si fa aiutare da uno scoiattolino a ritrovarla, inciampando in esilaranti descrizioni ed equivoci. Sembra una trama abbastanza semplice, ma l'autore irlandese Chris Haughton classe 1978 riesce a renderla indimenticabile: perché? Tutto in comincia con un «oh-oh!», appunto, che il piccolo gufetto pronuncia cadendo inavvertitamente dal suo alto nido, a causa di un dondolio del sonno, forse più pronunciato (probabilmente lo state già mimando, no?!). Oh-oh, come farà adesso a ritrovare la sua mamma e il suo nido? Uno scoiattolino si fa avanti: «Non preoccuparti, piccolo. Vedrai che la troveremo. Com'è fatta la tua mamma?». Capite bene che la domanda troverà risposte pertinenti, ma piuttosto curiose (avete mai provato a chiedere ai vostri bambini di descrivervi?!). Per fortuna i due incontreranno un ranocchietto che riuscirà a riportare il piccolo dalla vera Mamma Gufo. L'ambientazione nei toni dell'arancio e del viola e le fisionomie dei personaggi tagliate a vivo, in una riproduzione del collage, rendono le illustrazioni uniche nel loro genere. Un libro che ogni duenne dovrebbe avere sul suo scaffale (preferite la versione cartonata con angoli smussati assai più resistente) e che noi iniziamo a consumare, lettura dopo lettura.

La nuova versione illustrata "per ragazzi" del libro di Ezio Capello **"i racconti del guardiaparco"**, pubblicato per la prima volta nel 1973 è giunto oggi alla quattordicesima ristampa. Il libro, consigliato dai sette anni, nasce dall'incontro del tutto casuale, avvenuto durante un temporale, tra l'autore e il guardiaparco Gianni Tamiozzo, al casotto dell'Arolla, nella Valeille, sopra Lillaz. Mentre si due si parlavano uno stambecchino fu aggredito da un'aquila, proprio sotto i loro occhi. Il rapace però non era riuscito a portarlo via, permettendo al Guardiaparco di salvarlo. È così che Capello ha deciso di raccogliere in un libro tutta una serie di storie come quella. Storie di animali raccontate dal guardiaparco, un piccolo "esercito" che svolge la propria attività di sorveglianza all'interno del Parco del Gran Paradiso e che combatte ogni giorno una battaglia per tutelare un angolo di "Paradiso vero". L'autore ha trascorso un anno intero con alcuni guardiaparco, seguendoli lungo i sentieri delle aree protette per raccogliere dalla loro viva voce le storie degli animali che abitano nella riserva. Il libro, non rappresenta soltanto una lettura piacevole ma offre una lezione di vita autentica e aiuta a riscoprire valori spesso dimenticati. Questa nuova edizione, si presenta con disegni di Alessandra Sartoris e ha lo scopo di avvicinare i lettori "più piccoli" al meraviglioso ambiente del Parco, o meglio ancora di accrescere il loro amore per gli animali e per la natura. Vorrei concludere questo appuntamento suggerendo un libro che si presta alla lettura da parte di tutta la famiglia, vincitore del Premio Strega 2017: **Le otto montagne** di Paolo Cognetti, Einaudi editore. Pietro è un ragazzino di città. La madre lavora in un consultorio di periferia, farsi carico degli altri è il suo talento. Il padre è un chimico, un solitario, e torna a casa ogni sera carico di rabbia. Ma sono uniti da una passione comune che è la montagna: qui si sono conosciuti, innamorati, si sono addirittura sposati ai piedi delle Tre Cime di Lavaredo. La montagna li ha uniti da sempre, anche nella tragedia, e l'orizzonte lineare di Milano li riempie ora di rimpianto e nostalgia. Quando scoprono il paesino di Grana sentono di aver trovato il posto giusto: Pietro trascorrerà tutte le estati in quella Val d'Ayas *"chiusa a monte da creste grigio ferro e a valle da una rupe che ne ostacola l'accesso"* ma attraversata da un torrente che lo incanta dal primo momento. E lì, ad aspettarlo, c'è Bruno, capelli biondo canapa e collo bruciato dal sole: ha la sua stessa età ma si occupa del pascolo delle vacche. Sono estati di esplorazioni e scoperte, tra le case abbandonate, il mulino e i sentieri più aspri. Sono gli anni in cui Pietro inizia a camminare con suo padre, *"la cosa più simile a un'educazione che io abbia ricevuto da lui"*. La montagna è un sapere, un modo di respirare, il suo vero lascito: *"Eccola lì, la mia eredità: una parete di roccia, neve, un mucchio di sassi squadrati, un pino"*. Molto descrittivo: le montagne restano negli occhi anche quando si chiude l'ultima pagina.

buona lettura a tutti!

Ultimi ARRIVI



L'anima del Gran Zebrù tra misteri e alpinisti, Davide Chiesa, Idea Montagna

Gran Zebrù/Königspitze, quello della "Meringa", la più bella montagna di ghiaccio delle Alpi Orientali, una tra le più belle dell'intero arco alpino.

Una montagna così importante da avere due nomi così diversi, da unire due mondi così distanti e singolari, da evocare una storia così avventurosa, nonché ricca di misteri e segreti, da richiamare alpinisti da tutto il mondo, da riservare ancora oggi ampio spazio ai giovani leoni dell'estremo. Bello e impossibile, si potrebbe dire. Qui c'è tutto sul Gran Zebrù/Königspitze: dalla notte dei tempi all'epoca d'oro dell'alpinismo classico, dalla disputa sulle questioni Steinberger e Diemberger alle avventure vissute in prima persona, dalle informazioni monografiche su vie e rifugi alle notazioni geologiche e glaciologiche sul futuro della montagna come simbolo della vita.

La cresta infinita,

Sandy Allan, Alpine Studio

Nell'estate del 2012 sei alpinisti provenienti da diverse nazioni tentarono la prima salita alla vetta del Nanga Parbat (la nona montagna più alta del mondo) lungo la Mazeno Ridge, che con il suo sviluppo di oltre 10 chilometri è la più lunga cresta dei quattordici Ottomila. Dieci spedizioni pre-

cedenti l'avevano tentata e avevano fallito. Undici giorni dopo la partenza e arrivati a quota 7200 metri, quattro di loro si ritirarono. Mancavano ancora tre chilometri di percorso e 1300 metri di dislivello, ma due alpinisti britannici, Sandy Allan e Rick Allen, entrambi più che cinquantenni, determinati ad arrivare in vetta, proseguirono da soli. A corto di cibo e di acqua, ben presto esauriti e in preda ad allucinazioni per la prolungata permanenza sopra gli 8000 metri e per la mancanza di ossigeno, arrivarono in vetta. Impiegarono altri tre giorni, senza cibo né acqua, per scendere al campo base lungo il versante più alto della montagna.

La cresta infinita è la storia di una straordinaria prova di resistenza e impegno ai limiti della sopravvivenza.

Il desiderio di infinito,

Enrico Camanni, Laterza

«Sopra il Gran Paradiso due nuvolette riflettono ancora l'ultimo sole. Sotto di me la città sta accendendo le prime luci... Provo una grande commiserazione per i piccoli uomini che penano rinchiusi nel recinto sociale... Ieri ero come loro, tra qualche giorno ritornerò come loro, ma oggi sono un prigioniero che ha ritrovato la sua libertà.»

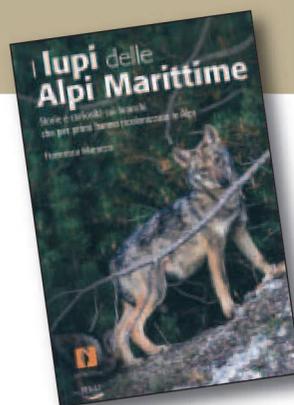
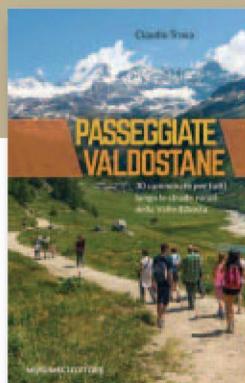
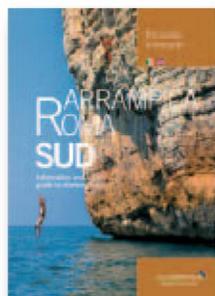
A oltre settant'anni dalla morte, la prima biografia di Giusto Gervasutti, 'il Fortissimo' dell'alpinismo classico italiano.

«Dietro il sogno si sale, senza sogni si cade»: questo il principio guida di Giusto Gervasutti. Seguendo questa stella polare, la vita di Giusto è un continuo viaggio verso ovest: dall'Austria all'Italia, dal Friuli al Piemonte, dalle Dolomiti al Monte Bianco.

In cerca dei fiori. 28 escursioni floristiche da Capo Noli al Monviso,

Giorgio Pallavicini, Blu Edizioni

Tra Spotorno e la zona del Monviso si estende un arco di montagne di 200 km di lunghezza. Formato dalle Alpi Liguri, Marittime e Cozie meridionali, costituisce un terreno di avventure naturalistiche estremamente vario: in 8000 km quadri sono presenti più di 3000 specie vegetali. Le caratteristiche geomorfologiche del Ponente ligure e del Piemonte sudoccidentale rendono queste zone una strabiliante culla di biodiversità, dove a seconda delle stagioni è possibile trovare specie rare, endemismi, relitti glaciali, essenze mediterranee a pochi metri di distanza da specie alpine. Dalla costa alle vette, passeggiate ed escursioni diventano un modo non solo per godere di bei panorami, ma anche per andare in cerca di fioriture: i 28 itinerari proposti dalla guida uniscono alla descrizione del percorso quella delle specie botaniche, illustrate da un ricco apparato fotografico che rende il libro anche un pratico manuale di riconoscimento.



Arrampica Roma Sud,

Riccardo Innocenti, Idea Montagna

Secondo di due volumi comprendenti tutte le falesie intorno a Roma con un raggio di 200 km. Include quindi aree comprese, oltre al Lazio, anche in Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo e Campania.

In totale quasi 6000 tiri di roccia!

Passeggiate valdostane.

30 camminate per tutti lungo le strade rurali della Valle d'Aosta,

Claudio Trova, Musumeci Editore

Gli itinerari raccolti in questo volume sono ottimi per una passeggiata in famiglia e gustosi in mountain bike: ognuno di loro permette visioni mozzafiato sulle vette più celebri delle Alpi, svelando i tesori valdostani tanto ai turisti quanto a chi li vive ogni giorno. Ciascun tragitto è accompagnato da una scheda tecnica e un approfondimento culturale, per raccontare un territorio da vivere e scoprire passo dopo passo.

I lupi delle Alpi Marittime,

Francesca Marucco, Blu Edizioni

Dopo circa settant'anni di assenza, nell'ultimo ventennio il lupo è tornato sulle Alpi, colonizzando il settore delle Marittime al confine tra Piemonte e Francia. Le analisi genetiche hanno dimostrato che il ritorno è dovuto alla naturale dispersione dei lupi appenninici, e che il fenomeno è in espan-

sione: dai branchi delle Alpi Occidentali alcuni animali si stanno spostando verso le Alpi Centrali e Orientali, dove ultimamente sono apparsi anche i primi lupi provenienti da est. Ma quanti sono oggi i lupi sulle Alpi Marittime, in quali zone sono concentrati, come vivono? E sono pericolosi per l'uomo? Francesca Marucco, studiosa con grande esperienza di lupi, fa un quadro della situazione, descrivendo caratteristiche e abitudini degli esemplari rilevati in quest'area chiave. Il manuale affronta anche le questioni legate alla convivenza con le altre specie e con l'uomo: quali sono i danni che il lupo può causare alla pastorizia, come li si può prevenire, qual è il ruolo ecologico del lupo in un ambiente molto antropizzato come quello alpino. Non manca una panoramica sulle tecniche con cui i lupi vengono monitorati.

Gli orsi delle Alpi,

Filippo Zibordi, Blu Edizioni

Dopo essere stati cacciati per due secoli, gli orsi stanno tornando a popolare l'arco alpino grazie al miglioramento delle condizioni ambientali, al cambiamento della mentalità e agli interventi attivi di conservazione. Il loro ritorno suscita però sentimenti ambivalenti: ammirazione e paura, attrazione e repulsione circondano in egual misura questi animali, che da sempre hanno un ruolo speciale nella vita e nella cultura delle Alpi. Ma chi è veramente l'or-

so bruno? Quanto è grande? Che cosa mangia? Come si muove e come trascorre l'inverno? E soprattutto: è pericoloso per l'uomo? A queste domande risponde Filippo Zibordi, naturalista e zoologo che si è occupato del ritorno dell'orso in Trentino, in una guida che si rivolge tanto agli addetti ai lavori quanto ai curiosi e agli appassionati di natura.

Orario invernale

lunedì - mercoledì - venerdì:

21.00-22.30

martedì - giovedì:

15.30 - 18.30

sabato:

15.30 - 18.30

Festività e chiusure straordinarie

8 e 9 dicembre, 25 e 26 dicembre

c hiusura di Natale

Dal 30 dicembre al 6 gennaio

c hiusura di Pasqua

Dal 31 marzo al 2 aprile

Per informazioni scrivete a biblioteca@caibergamo.it

SOTTOSEZIONE DI BRIGNANO

Ad Ottobre e Novembre la sottosezione CAI di Brignano ha avuto due tradizionali appuntamenti: la castagnata in baita ed il pranzo sociale.

Prima la castagnata, nella "Baita del Nòno", il 22 ottobre. Questa edizione ha visto presenti circa 40 persone, riscontrando anche una numerosa partecipazione di non soci, che hanno passato insieme la domenica: prima con una breve passeggiata e poi a tavola con pasta, salamelle, dolci ed ovviamente.. caldarroste! Quest'anno abbiamo dato l'opportunità ai bambini di salire il sabato pomeriggio, grazie

alla quale gli abbiamo fatto provare una brevissima escursione al buio ed una notte in baita.

Il pranzo sociale invece, il 5 novembre, ha avuto circa 20 partecipanti e si è svolto a Torre Pallavicina.

La giornata è iniziata con una visita a Palazzo Barbò, durata circa due ore e si è conclusa in allegria con il pranzo presso un ristorante della zona.

In questo periodo inoltre è in corso l'attività di ginnastica pre-scistica che poi continuerà con ginnastica di mantenimento fino ad inizio marzo 2018. L'attività si svolge in una palestra del



Centro Sportivo Comunale di Brignano Gera d'Adda e, ad oggi, ha poco meno di 40 iscritti. L'istruttore che segue il corso

è Rosolino Carminati, socio CAI Brignano, Istruttore Nazionale di Sci di Fondo Escursionismo. ■

SOTTOSEZIONE DI TRESORE

un'Amicizia LuNGA 25 Anni

"Cari Soci e Simpatizzanti..." Ecco come iniziamo da qualche anno le nostre newsletter che settimanalmente inviamo ai nostri contatti per informarli delle iniziative organizzate dalla nostra Sottosezione.

Ed è così che abbiamo esordito anche per annunciare tutte le iniziative che hanno caratterizzato questo 2017 in cui abbiamo festeggiato 25 anni dalla fondazione.

L'ultima, in ordine temporale, è stata la salita contemporanea di 25 cime della nostra Val Cavallina: 7 gruppi organizzati che, l'8 ottobre, hanno percorso la nostra amata valle, seguendo percorsi noti e meno noti.

La proposta, nata quasi per caso lo scorso anno, durante il brindisi natalizio, ha interessato immediatamente i nostri soci

più affezionati che si sono organizzati per individuare sentieri, percorsi e cime. Abbiamo utilizzato inizialmente la cartina della Val Cavallina, realizzata in passato grazie alla mappatura dei sentieri e, successivamente siamo andati direttamente sul campo, armati di GPS e voglia di conoscere ancora meglio il nostro territorio.

Con la disponibilità e l'impegno dei capo gita sono stati individuati 7 percorsi, tutti escursionistici, con lunghezza e dislivello diversificati, per consentire a tutti, più o meno allenati, di poter partecipare.

Un nuovo percorso "Val Cavallina Trail" è stato pensato e percorso dagli "Iron Men" della nostra Sottosezione:

4200 m di dislivello, 73 km, circa 20 ore totali, con partenza dalla Valle di Albano ed arrivo a Gorlago.

E domenica 8 ottobre, con una

splendida giornata più primaverile che autunnale, 120 amanti della montagna, non solo soci e simpatizzanti appartenenti nostra Sottosezione e Sezione di Bergamo, ma provenienti anche da fuori provincia, hanno con curiosità ed entusiasmo partecipato all'iniziativa.

La luce ed i colori della giornata hanno ulteriormente valorizzato la bellezza delle nostre cime, il cielo limpido ci ha permesso di ammirare il lontano Monte Rosa, la Punta del Monviso, l'Adamello, le Prealpi con la loro Regina la Presolana, i Laghi d'Iseo, di Endine e di Gaiano; panorami inaspettati, uno sguardo aperto a 360°.

La voglia di camminare insieme ha reso anche i percorsi più impegnativi, piacevoli per tutti e non sono mancati, in ogni gruppo, momenti di condivisione di una fetta di torta o di un bicchiere di vino. Abbiamo

festeggiato anche un anniversario di matrimonio: Flavio e Stefy 25+4!

Tutti i gruppi hanno poi raggiunto con mezzi propri, a piedi o con il pulmino organizzato dalla Sottosezione il paese di Monasterolo, dove, presso l'Oratorio, sono stati accolti nel primo pomeriggio, dalla popolazione e dalle autorità in festa, oltre al gruppo locale degli Alpini che ci ha preparato un ricco rinfresco. La giornata si è conclusa con i ringraziamenti del nostro Presidente Giuseppe Mutti, dei Sindaci intervenuti alla manifestazione e del Presidente CAI Bergamo Paolo Valoti.

Naturalmente non poteva mancare il tradizionale taglio della torta offerta a tutti i presenti.

CAI Trescore Val Cavallina: 25 cime per 25 anni di storia insieme. ■

08 ottobre 2017

Daniela Belotti

SOTTOSEZIONE DI TRESORE

Alcuni amici del CAI di Trescore attorno alla “Rosa dei venti”

r Ös A Di È n c c

Öna rösa amò la fiurèss
sura ‘l Mìsma, piassér del cör féss che ‘l vènt sèmpèr atùren
l’ispànd con denàcc ü spetàcol tat grànd: vintesich agn fa ‘l CAI
l’ia posàt chèsta piastra che adèss l’à rinoàt.

Tàola con ragi tat ispeciài che d’la rösa i fà de foài,
orientàcc con ‘na gran precisiù, a ‘ndecià bé la sò diressiù
d’ògne séma d’lontà e l’oltèssa,
pò a’ ‘l nòm ciàr con tata giöstèssa.

Rösa di ènc i l’l’à fòrse ciamada perché l’è de assàl
ben temprada a sfidà niv, dilöe e stravènc,
per fà tèsta a tòcc i evènc, còme i còme i resist ai tempèste
e i alpini a tôte i börasche.

Lé denàcc te se ‘nsògnet zornade de magnifiche gran scarpinade,
séme ólte fadighe costade, fiuridiüre, sortide ‘ncontrade,
panorami ‘ncantéoi, faolùs, animài tat cüriùs, delissiùs...

Arda in ólt, la Crus, la Madonina di montagne unurada regina,
i te ‘nvida a ‘ndà sò, caminà
‘ndo ‘l pensér a l’sè pèrd de lontà, fin’al cèl, in d’ü mar infinit
e’l botép a l’te lassa sbasit.

don Sandro

t r ADu ZiOne : “r Os A Dei Ven ti”

*Una rosa ancora fiorisce, / sopra il Mìsma, col cuore pieno di
gioia / che il vento sempre spande intorno / con davanti lo spet-
tacolo meraviglioso; / venticinque anni fa il C.A.I. aveva posato
/ questa piastra che quest’anno ha rinnovato.*

*Tavola con raggi assai speciali / che fanno da foglie alla rosa, /
orientati con grande precisione / per indicare bene la direzione /
di ogni vetta lontana e l’altezza / e anche il nome ben chiaro.*

*Forse l’hanno chiamata “rosa dei venti” / perché d’acciaio ben
temprato / per sfidare neve, diluvi, ventacci / e far fronte a tutti
gli eventi, / come le rocce resistono alle tempeste / e gli alpini a
tutte le avversità.*

*Lì davanti sogni giornate / di magnifiche camminate, / alte vette
costate fa- tiche, / fioriture, sorgenti incontrate, / panorami
incantevoli, mozza fiato, / animali così curiosi, deliziosi.*

*Guarda in alto, la Croce, la Madonnina / onorata “Regina dei
monti”, / ti invitano a salire, camminare / dove il pensiero si
perde lontano / fino al cielo, in un mare infinito/e la gioia ti
lascia incantato.*

Settembre 2017

per il XXV° della Sezione CAI Trescore Valcavallina



Val Cavallina chiama la Regina - Giuseppe Mutti



Remo Crocca verso Grone

SOTTOSEZIONE DI VILLA D'ALME'

programma invernale

14 gennaio 2018
s cialpinismo - c ima papa
Giovanni paolo ii 2230 m
 Val Brembana
 Iscrizioni: entro il 10/01/2018
 Dislivello: 1100 m.
 Difficoltà: BS
 Attrezzatura: ARTVA, pala,
 sonda, ramponi
 Direzione: Palmiro Bonati
 tel. 3404829204

28 gennaio 2018
s cialpinismo - c ima Lemma-
pizzo r otondo 2348 m
 Val Brembana
 Iscrizioni: entro il 24/01/2018
 Dislivello: 1000 m
 Difficoltà: BS
 Attrezzatura: ARTVA, pala,
 sonda, ramponi
 Direzione: Carlo Agazzi

31 gennaio 2018
s cialpinismo - Foppolo Luna
piena gita notturna
 Val Brembana
 Iscrizioni: entro il 24/01/2018
 Dislivello: 500 m
 Difficoltà: MS
 Attrezzatura: ARTVA,
 pala,sonda,frontale
 Direzione: Roberto Rota
 tel. 3381663857
pizzo meriggio 2348 m
 Valtellina
 Iscrizioni: entro il 14/02/2018
 Dislivello: 1300 m
 Difficoltà: BS
 Attrezzatura: ARTVA, pala,
 sonda, ramponi
 Direzione: Carolina Paglia
 tel. 3496119734

25 febbraio 2018 - s cialpinismo
monte t oro 2524 m
 Val Brembana
 Iscrizioni: entro il 21/02/2018
 Dislivello: 1200 m

Difficoltà: BS
 Attrezzatura: ARTVA, pala,
 sonda, ramponi
 Direzione: Giorgio Moioli
 tel. 035.638021

11 marzo 2018 - s cialpinismo
piz Oida da Garda 2516 m
 Valcamonica
 Iscrizioni: entro il 07/03/2018
 Dislivello: 1470 m
 Difficoltà: BS
 Attrezzatura: ARTVA, pala,
 sonda, ramponi
 Direzione: Roberto Rota
 tel.3381663857

25 marzo 2018 - s cialpinismo
monte madonnino 2502 m
 Val Seriana
 Iscrizioni: entro il 21/03/2018
 Dislivello: 1300 m
 Difficoltà: BS
 Attrezzatura: ARTVA, pala,
 sonda, ramponi
 Direzione: Giorgio Belinghieri

tel. 3393619928

08 aprile 2018 - s cialpinismo
t esta r utor 3486 m
 Valgrisenche
 Iscrizioni: entro il 04/04/2018
 Dislivello: 1650 mt.
 Difficoltà: BSA
 Attrezzatura: ARTVA, pala,
 sonda, piccozza, ramponi
 Direzione: Giorgio Moioli
 tel. 035.638021

22 aprile 2018 - s cialpinismo
monte basodino 3273 m
 Val Formazza
 Iscrizioni: entro il 18/04/2018
 Dislivello: 1650 m
 Difficoltà: B.S.A.
 Attrezzatura: ARTVA, pala,
 sonda, piccozza, ramponi,
 imbrago
 Direzione: Roberto Rota
 tel.3381663857,
 Massimo Mangili
 tel. 3495467961

SOTTOSEZIONE DI URGNANO

programma invernale sci

Corso di sci a Montecampione
 gestito dallo Sci Club Zanica,
 bus da Urganano
Domeniche 14-21-28 gennaio e
4 febbraio con tre ore di lezione
 domenicali
 Festival Paganella Ski ad
 Andalo dal 11 al 14 gennaio
 N.B: per Hotel Regents minimo
 3 giorni (€ 62 gg) con benessere
 Referente: Remo Poloni

18 febbraio
 Uscita a Andalo, proposto
 dallo Sci Club Zanica

c iAspOLe

21 gennaio 2018
 Piani di Artavaggio -
 Araralta ore 2.30
 (con funivia da Moggio)
 partenza ore 7.30
 Referenti: Scarpellini -

De Ponti - Facheris

3 febbraio 2018
 Notturna a Foppolo, Terre Rosse
 con Polisportiva Urganano con
 bus, partenza ore 15, piazzale
 Miti; disponibile gatto nevi A/R,
 possibile pernottamento al rifu-
 gio
 Referenti: Uberti -
 Terzi- V.Raimondi

4 marzo 2018
 Valle di Morgex, in Val d'Aosta
 in collaborazione con CAI
 Brignano. Partenza bus ore
 6.00, ore 5 A/R
 Referenti: Vistoli-Poloni

10 marzo 2018
 Notturna agli Spiazzi di Gromo
 organizzata dallo Sci Club Za-
 nica. Partenza bus ore 15; possi-
 bile pernottamento c/o Hotel
 Spiazzi

Precisazioni

ARTVA: le nuove disposizioni
 obbligano l'uso dell'ARTVA
 qualora sussistano pericoli di
 valanghe, verificando le condi-
 zioni climatiche anche attraver-
 so la consultazione del Bollet-
 tino neve e valanghe di ARPA
 Lombardia (boll. R.L.30/5/
 2017) La partecipazione alle
 uscite invernali è subordinata
 all'iscrizione entro il giovedì
 sera per attivare l'assicurazione
 CAI; meglio iscriversi anche se
 in dubbio...
 Telefono sede: 035-5290323

t r e K K i n G t u r i s t i c O

ALLE ISOLE TREMITI E GARGANO

Dal 27 maggio al 02 giugno
 1° giorno: Grotte di Castellana
 - Alberobello
 2° giorno: Costa dei Trabucchi
 Colazione - Partenza in pullman

per visita alla Costa dei
 Trabucchi (lunghezza percorso:
 15 km / tempo di percorrenza
 6h) - con guida.
 3° giorno: Peschici e Vieste
 Colazione - Partenza in pul-
 lman per visita Peschici e Vieste
 4° giorno: Foresta Umbra
 Colazione. Appuntamento con
 la guida e partenza con il pul-
 lman per l'escursione alla
 Foresta Umbra
 5° giorno: Isole Tremiti -
 San Domino
 6° giorno: Trekking
 di San Nicola
 Colazione. Appuntamento
 con la guida e partenza in barca
 per l'isola di San Nicola.
 7° giorno: San Michele -
 San Giovanni Rotondo
 Trasferimento nel pomeriggio
 fino all'aeroporto di Bari.
 Rientro ad Urganano in tarda
 serata.

COMMISSIONE

SCI FONDO ESCURSIONISMO

c osti

Soci € 850,00

Non soci € 850,00 + **obbligo****tessera c Ai e 1 fototessera**

(€ 52,00 socio ordinario

€ 25,00 per il coniuge

Supplemento singola € 25,00 al

giorno. Caparra: € 250,00 da

versare all'atto dell'iscrizione –

non rimborsabile. Portare Carta

Identità e Codice Fiscale

Saldo: € 600,00 da consegnare

entro la riunione pre-gita

Pre-gita - **presenza obbligato-****ria** - fissata per venerdì 4 mag-

giorno 2018 in Sala Rossa (Rocca

Albani) alle ore 21.00.

La quota comprende:

- volo da Bergamo Orio al Serio

per Bari A/R (bagaglio da stiva

da 20 kg e tasse aeroportuali

incluse)

- pullman privato per tutti i trasfe-

rimenti indicati nel programma

- trattamento di mezza pensione

presso hotel*** a Rodi Garganico

trattamento di mezza pensione

presso hotel*** a San Domino

- pranzi a sacco il 2°, il 3°, il 5°,

il 6° giorno

- un pranzo - bevande incluse -

presso Rifugio Sfilzi il 4° giorno

trasferimento in traghetto e

motobarca sulle isole;

- trasferimento bagagli dal porto

all'hotel sulle isole;

- bevande incluse (¼ di vino e ½

di acqua);

- guida presente per l'intero tour

La suddetta quota non compren-

de: tutto quanto non espres-

samente indicato alla voce "la

quota comprende".

iscrizioni

In sede CAI da giovedì 19

ottobre 2017 fino a fine aprile.

info (ore serali)

Lidia Ghilardi: 333.87.69.521

Terzi Luigi: 338.53.46.926

Sede CAI Urgnano

Ogni giovedì sera dalle 20.30

alle 22.00 – dove è disponibile

una copia dettagliata del pro-

gramma – tel. 035-5290323 ■

Domenica 7 gennaio 2018**passo Lavazé (t n)**

Sull'altopiano fra Trentino e

Alto Adige, a 1800 m, piste

perfettamente preparate e

numerose itinerari, sono in

grado di soddisfare sia lo scia-

tore esperto che il principiante

con panorami stupendi.

Direzione: Lucio Benedetti,

Carisconi, Rotini

Apertura iscrizioni: 28 dicem-

bre 2017

Domenica 14 gennaio 2018**san bernardino (c h)**

Meta invernale per appassiona-

ti di sport sulla neve. Gli sva-

riati percorsi di sci nordico (più

di 30 km) si snodano attraverso

pinete e paesaggi mozzafiato.

Direzione: Carisconi, Bonetti,

Mattioni

Apertura iscrizioni: 4 gennaio

2018

s sabato – domenica**20 - 21 gennaio 2018****Val d'Aosta****Val Ferret:** ai piedi della Gran-

des Jorasses, lunga, ampia, pia-

neggiate, soleggiata, è luogo

privilegiato per lo sci di fondo.

Saint Barthelemy: Una delle

più belle piste della Val d'Aosta

immersa nella natura consente

di sciare con un'ottima insola-

zione; gli anelli si sviluppano

per 30 km partendo da quota

1950 metri.

Direzione: Lucio Benedetti,

Miot, Carisconi

Apertura iscrizioni: 16 novem-

bre 2017

Riunione preliminare obbliga-

toria: giovedì 18 gennaio 2018

ore 18.30

Domenica 28 gennaio 2018**Zuoz – Zernez (c h)**

Un grande Classico dell'Alta

Engadina: Dopo la piana di

Zuoz, il percorso diventa ondu-

lato ma mai difficile. Attraver-

so il Parco Nazionale si scopre

l'Engadina più vera immersi

nei suoi meravigliosi boschi

innevati. Zernez è il nostro

punto di arrivo.

Direzione: Andreani, Rantucci,

Roncalli

Apertura iscrizioni: 18 gennaio

2018

Domenica 4 febbraio 2018**Lessini (Vr)**

Le piste si snodano sull'Alto-

piano della Lessinia nelle Pre-

alpi Veronesi, nel cuore del

Parco Naturale Regionale, ed

offrono spettacolari panorami

che spaziano dagli Appennini

alle Dolomiti. Piste battute

adatte a tutte le difficoltà

Direzione: Berva, Roncalli

Apertura iscrizioni: 25 gennaio

Domenica 11 febbraio 2018**Vermiglio (t n)**

Le piste si snodano all'estremo

lembo della valle, fra il Parco

Nazionale dello Stelvio e il Par-

co Naturale dell'Adamello. La

suggestiva cornice dei boschi di

conifere e dei masi offre traccia-

ti per tutti i livelli tra i paesaggi

della pineta e le catene montuo-

se della Valle di Sole.

Direzione: Berva, Rotini

Apertura iscrizioni: 1 febbraio

2018

Da sabato 17**a sabato 24 febbraio 2018****s settimana bianca****Dobbiaco (bZ)**

La località di Dobbiaco, con le

frazioni di Valle San Silvestro e

Santa Maria, viene denominata a

pieno diritto la porta delle

Dolomiti. Una settimana di gite

guidate con gli sci di fondo e non

solo! Dobbiaco, l'Alta Pusteria e

le Dolomiti vi aspettano.

Pernottamento: Hotel Monica.

Direzione: Lucio Benedetti,

Gianni Mascadri

Apertura iscrizioni: 23 novem-

bre 2017

Riunione preliminare obbliga-

toria: giovedì 15 febbraio 2018

ore 18.30

Domenica 18 febbraio 2018**Val r oseg (c h)**

La Svizzera è il paradiso dello

sci di fondo e la Val Roseg non

delude mai. Una escursione alla

portata di tutti per godere del

panorama e dei boschi incantati

e popolati da svariati animali.

Direzione: Andreani, Rantucci

Apertura iscrizioni: 8 febbraio

Domenica 25 febbraio 2018**passo c oe (t n)**

Il centro fondo Alpe di Folgaria

Coe, a 1600 metri di altezza,

offre a tutti la possibilità di vive-

re la montagna. In questo posto

baciato dal sole ognuno avrà la

possibilità di scivolare sugli sci

stretti immergendosi nella natura

in un paesaggio da favola.

Direzione: Bonetti, Mattioni

Apertura iscrizioni: 15 febbraio

2018

Domenica 4 marzo 2018**t renino del bernina**

Raggiunto Tirano in bus, si arri-

va alla stazione del Morteratsch

sullo spettacolare Bernina

Express, Patrimonio dell'Uma-

nità. Da qui, inforcati gli sci, si

scende fino a raggiungere

Pontresina dove ci attende il

nostro bus per il rientro.

Direzione: Lucio Benedetti,

Carisconi, Bonetti/Mattioni

Apertura iscrizioni: 30 novem-

bre 2017

Domenica 11 marzo 2018**r hèmes-n otre-Dame (AO)**

Le piste di fondo di Rhêmes-

Notre-Dame sono una delle

principali attrattive turistiche

della valle durante la stagione

invernale. Nell'ampio fondoval-

le sono tracciate splendide piste

di fondo immerse in un paesag-

gio incantevole.

Direzione: Rotini, Roncalli

Apertura iscrizioni: 1 marzo 2018



“Che i nostri passi
sempre possano
conducerci là dove il
nostro cuore trova
Gioia, Bellezza,
Pienezza”.

Il Presidente ed il Consiglio,
le Redazioni del Notiziario e
dell'Annuario, augurano a tutti

Buone Feste e Felice 2018